DELLE
VICENDE
E DELLA
RIGENERAZIONE
DE' TEATRI
DISCORSO
DEL CITTADINO GALDI

Respicere exemplar vitæ morumque jubebo
HORAT. DE A. P.

MILANO anno VI.

Presso Raffaele Netti in Strada Nuova

PARTE PRIMA

DELLE VICENDE DE' TEATRI

Corruzione de' teatri.

Tutto dee rigenerarsi in una repubblica, incominciando dall' animo e dal cuore, fino a i minori oggetti che ne circondano. I buoni principj consacrati ne' libri de' filosofi debbono formar la base della morale pubblica, e adornar con tutte le virtù civili l' imprezzabile libertà. A ciò dee particolarmente concorrere un' istruzione pubblica ben diretta. Di essa la prima e la più bella parte sono i teatri: nel teatro si parla a tutti i sensi, nel teatro possono risvegliarsi le più nobili passioni, e quel ch' è più interessante, senza violentar la naturale inerzia degli uomini, e facendo loro, fra l' innocente riso e 'l tenero pianto, concepire colla pratica degli oggetti parlanti le più utili, le più sublimi verità.

Fu per questo senza dubbio che i tiranni distruttori di tutto ciò che fusse stato onesto, ri-

volsero le loro prime cure a corrompere i teatri unica parte dell' antica istruzione pubblica, che penetrò in Europa a traverso le tenebre della barbarie, e che se ne fece un istrumento fatale di prostituzione. Gli Attori, i loro costumi, la degradazione dell' umana specie, i soggetti che venivano rappresentati, la musica, i materiali stessi delle rappresentazioni, portavano l' impronta del vizio il più nauseante, e della prostituzione autorrizzata dalle leggi e dai costumi. Il corrompere altrui e il lasciarsi corrompere era la moda del secolo.

Ma quanti volumi vi vorrebbero mai per descriver il danno incalcolabile che si è apportato all' umanità con la corruzione de' teatri in tutti i tempi e presso tutte le nazioni sotto l'arbitrio della tirrannide! Il perdersi à far la satira del vizio senza sostiturgli la virtù, sarebbe lo stesso che scovrire e lacerar le piaghe di un infelice senza apportarvi alcun rimedio. Senza diffonderci in discussioni sterili, e in declamazioni vuote di senso, un solo argomento basti per farci applicar seriamente alla riforma di una parte cotanto interessante della pubblica istruzione: Quel che conviene ad una forma di governo, non può convenire ad un' altra, ciò che serve al sostegno delle monarchie, non può che menar la rovina delle repubbliche.

Noi troveremo nelle repubblice antiche il teatro formante una parte essenziale dell' istruzione pubblica, e il troveremo fatto scuola di virtù civile e qual dovea essere per uomini liberi.

Origine del Teatro Greco

Le guerre di Troja, di Tebe, e di Messenia fecero nascere nella Grecia le Repubbliche, siccome nacquero ne' tempi medj in Italia nel tempo della spedizione dei Crociati in Terra Santa. I popoli nell' assenza de' loro principi e de loro armati satelliti conobbero che poteano ben governarsi da se stessi, e incominciarono a gustar tutte le dolcezze della libertà. Alcuni dei re della Grecia morirono in que' memorabili assedj, altri, particolarmente quelli che ritornavano dalla distrutta Città di Troja, furono sbalzati in terre incognite, o inghiottiti ne' gorghi del mare dalle tempeste, e la maggior parte che volle riassumer l' antica autorità, o trovò i popoli indisposti, o apertamente ribellati. Così naquero molte piccole repubbliche che, riunite le loro forze, contribuirono alla libertà di altre finitime popolazioni, finchè il loro genio d' indipendenza invase tutta la Grecia. I.

La prima cosa di cui rammentansi i popoli di fresco rigenerati sono i mali sofferti sotto il passato empio regime, e una delle loro più predilette occupazioni di tesser la storia delle

scelleragini e delle oppressioni de' scacciati tiranni. I Greci trovarono nelle famiglie de' Pelopidi, degli Atridi, e nella sventurata progenie di Edipo tanti e si diversi generi di delitti che sorpresero la loro mente, ed aprirono un vasto campo alla mitologia e all'immaginazione.

Un' altra moltitudine di grandi oggetti offeriron loro i poemi inimitabili di Omero, molti de' quali, oltre la superstise Iliade e l' Odissea, ne vanno dispersi. In questi capi d'opera dell' ingegno umano, in questi sforzi della immaginazione e dell'arte, si attinsero non solo grandiosi soggetti, ma nobili espressioni per dipingerli con dignità sulla scena.

2.

Tragedia Greca.

E' secondo la natura de' progressi dello spirito umano, che gli uomini si occupino prima dell' Epica che della Lirica, prima della Tragedia che della Commedia, siccome il raffinamento del costume e i sali della ridente comica sono posteriori alle gravi e grandiose passioni degli uomini più vicini allo stato di natura; perciò i primi passi de' Greci furono per la tragedia, rozzamente ne' suoi principj trattata da Tespi, e quindi con una rapidità incredibile portata all' ultima perfezione da Eschilo, Sofocle, ed Euripide.

Tutti gli argomenti trattati da questi valenti

uomini si riducono a storici, mitologici, e misti: ne' primi si rammentarono con orrore i delitti e i tormenti che soffrivano nell'averno i scacciati re; ne' secondi venivan dipinte le pene degli uomini irreligiosi e perciò in avversione agli Dei; negli ultimi rappresentaronsi que' delitti che nel tempo stesso avean offesso i numi non meno che gli uomini. L'Eumenidi, l'Oreste, l'Ifigenia in Aulide, i due Edipi, le Perse, le Supplici, l'Ecuba, la Medea, Antigone, Merope ed altre molte tragedie di minor nome si riducon tutte ai mentovati oggetti. Basta dare un sol colpo d'occhio in particolare al Prometeo d'Eschilo, all'Edipo e al Filottete di Sofocle, agli Eraclidi e all'Ercole furioso di Euripide per convincersi pienamente della distinzione da me stabilita a cui tutte possono più o meno riferirsi le Greche tragedie.

Quessi argomenri essendo per la maggior parte veri o verosimili, tutti interessanti la storia e la felicità della nazione, adornati da tutte le veneri della poesia, delle verità della morale, e della politica, da' tratti stessi della religione, rappresentati finalmente da' uomini, che lunghi dall'esser degradati, godevano la più alta riputazione presso il popolo, offerti allo spettacolo del pubblico con la più gran magnificenza ed aperti a

tutti i cittadini, non solo formarono la delizia e l'istruzione del pubblico, ma gl' impressero quel carattere di aggiustatezza, e di moralità mista di quel gran contegno ch' è proprio de' popoli liberi.

3.

Commedia Greca.

Oltre della tragedia i Greci furono gl'inventori della commedia: Questa non è altro che una satira parlante de' costumi, o l'espressione semplice e verosimile dello spirito nazionale. Nel primo genere si distinse Aristofane, nel secondo Menandro.

4.

La commedia di Aristofane è in verità una satira continuata, il genio democratico vi riluce ad ogni passo, nè si risparmia il filosofo più del magistrato, l'uomo dovizioso più del proletario. Pericle, Anassagora, Socrate, Alcibiade, tutte le sette de' Filosofi, tutte le classi di cittadini ricevono la lor parte del ridicolo delle *Vespe*, delle *Nubi*, degli *Uccelli*, delle *Rane*, del *Plutone* di Aristofane.

Ma lo stile istesso talvolta troppo ricercato di questo celebre comico, i fatti che descrive, la licenziosa maniera onde attacca in massa il vizio e talvolta la più pura virtù, ci dimostrano il teatro Ateniese vicino alla sua decadenza, e i costumi lontani dall' antica semplicità e quasi in rovina, gli effetti finalmente di una democrazia

corrotta e degenere dalle antiche istituzioni, prossima a cadere nell' anarchia o sotto il despotismo di qualche uomo intraprendente ed ambizioso.

La commedia di Menandro, che può dirsi con verità la nobil commedia, è scritta con diverso stile, con diversi colori, ed in altro genere. Dipinge gli avvenimenti del giorno, le naturali peripezie de' cittadini, gli amori or teneri, or languenti di madrone e di vergini virtuose, l'accortezza di un padre di famiglia, la sagacità di un servo, le sregolatezze di un giovine traviato. Lo stile n'è semplice e patetico, l' andamento facile e naturale, si da più luogo ai fatti che all' immaginazione, più al vero che al sorprendente

Differisce Aristofane da Menandro, quanto le satire di Giovenale dai Sermoni di Orazio; quanto la censura impudente dalle ammonizioni amichevoli, quanto il livore e la mordacità dagli urbani sali attici e dall' innocente sorriso. Il primo è intento più a rilevare e a mordere il vizio, il secondo più a frastornarlo e a renderlo odioso: Aristofane esagera, offende, innasprisce: Menandro ammonisce, dipingendo i vizj cerca sostituirvi le virtù, e alle insolenti diatribe i socratici precetti. Il sistema di Menandro è preferibile. Ma gli uomini non amano sempre il meglio: ne lo dimostra un fatto evidente. Ci rimangono molte

commedie intere di Aristofane, ed appena qualche frammento di Menandro. 5.

De Pantomimi.

Noi parliamo in ultimo luogo de *Pantomimi* quantunque questo genere di rappresentazioni sia più antico della tragedia e della commedia. L'uomo è un' animale d' imitazione, è disposto per la sua fisica struttura e per le impressioni del piacere o del dolore che riceve dagli oggetti esteriori, a portarsi, per dir così, fuori di se stesso e ad esprimere col volto, con la lingua, col gesto le passioni onde ritrovasi affetto. Invano dunque molte nazioni si attribuiscono il pregio di questa invenzione: ella è di tutti i popoli, ed eguaglia la loro rispettiva antichità. Coloro che combattono per la gloria della patria, non possono dunque se non disputarsi il solo merito di aver perfezionata la pantomimica. 6

Riducendosi a tali semplicissimi termini la questione, non può negarsi ai Greci questa gloria. Oltre la vivacità del genio nazionale, e i progressi di tutte le arti e di tutte le scienze particolarmeoue presso gli Ateniesi, una ragione di gran peso merita che a tante altre ne si aggiunga: il costume lodevole di rappresentare e declamar da se stesso le proprie produzioni teatrali fece si che talvolta la voce sonora, il personaggio adatto, o la verità del gesto man-

cando all'autore, questi fu obbligato ricorrere ad altri mezzi onde supplire al suo difetto. Si scelse un personaggio che avesse in se riuniti tanti pregi. Talvolta in Atene videsi Sofocle accompagnare col solo gesto la sua parte, nell'atto che un altro gli prestava la voce; e tal altra dal proscenio declamò l'autore, e un mimo accompagnò egregiamente la declamazione col gesto. 7

Altre decorazioni accessorie

Ma non solo per le rappresentazioni sceniche e per la loro magnificenza nelle decorazioni furon celebri i teatri della Grecia. In essi si raccolse, ne' più fortunati tempi della democrazia, quanto poteva concorrere a formar lo spirito e la morale pubblica.

Ne' teatri si vedeano quelle tanto onorifiche distinzioni accordate al merito de' guerrieri, degli atleti, de' filosofi; ne' teatri si vedea così altamente onorata la vecchiaja, la castità, la pudicizia, i talenti d'ogni genere; ne' teatri si compartivano i principali premj e le corone ai cittadini benemeriti della Repubblica.

Quivi benanche veniva l'artista a far pompa delle produzioni più sublimi del suo genio. Il pittore vi mettea in mostra i suoi quadri, le statue lo scultore, il citaredo le sue composizioni musicali, sicchè tutte le arti decorate dalla presenza dei loro maestri, dè Fidia, dè

Prassitali, degli Alcmeoni vi faceano di se la più luminosa e vaga comparsa.

Nè lo storico, il poeta, il sofista, l'oratore, il filosofo sdegnavano di comparirvi anch' essi ad accrescerne lo splendore e la magnificenza: prima e dopo lo spettacolo Pindaro non ricusava di leggervi le sue odi sublimi, Isocrate i suoi discorsi, Demostene le orazioni, Erodoto le sue storie, Pseusippo, Eraclito, Euclide i loro vantati sistemi di filosofia.

Talvolta, al pari che ne' giuochi olimpici, venivano fra loro a una generosa gara si varj e sublimi talenti e combattevano per la nobil palma che lor solo veniva decretata dal voto rispettabile e caro del più celebre popolo e 'l più intelligente della terra, 8

Così, come si è detto, non solamente una scuola di costume e di morale era divenuto il teatro Greco, ma la riunione di tutti i diversi talenti, talchè del pari il docile giovanetto, e la vergine innocente attirava nel suo seno per apprendervi salutari precetti per la intera condotta di lor vita, ma ogni genere di talenti in ogni genere di professione per disputarsi gli onori e la superiorità del merito, per apprendere, per insegnare, e per migliorarsi.

Ma un teatro di tal genere sussister non potea che sotto gli auspicj della libertà; con la

perdita di questa si andiede declinando fino a tempi di Alessandro 9. posteriormente sussisterono i teatri, ma non il loro primario oggetto, furono quali esser dovevano sotto la tirannia di governi arbitrarj, e con la morte di Focione nella Grecia non si produssero più Sofocli nè più Euripidi.

Teatro Romano.

I Romani distratti in continue e sanguinose guerre corsero gran parte del periodo della loro libertà con avere un teatro rozzo ed incolto. Quei fieri repubblicani ridussero per ben cinque secoli tutta la loro istruzione pubblica a pochi, e semplicissimi precetti di morale e ad esercitar le facoltà fisiche del corpo. Il teatro presso di loro non fu in questo lungo spazio che un giuoco, un semplice passatempo. Dediti a continue or vicine or lontane guerre, non ebbero campo di coltivare il loro spirito, e soltanto dopo esser penetrati nell' Italia meridionale, nella Sicilia, nella Grecia acquistarono un maggior gusto per le belle arti, per le scienze, per i teatri; e di questi ultimi soltanto allora ne fecero un oggetto di qualche istruzione. 10

Ciò viene non solamente confermato dalla loro storia letteraria, ma dagli stessi argomenti trattati dai loro comici, e dai loro tragici. Livio Andronico, Nevio, Plauto, Lucilio, Terenzio, Virgilio, Ovidio, non trattarono che soggetti

puramente Greci, e tratti da Sofocle, da Eschilo, da Euripide, d'Aristofane, e Menandro: fa gran meraviglia che appena qualcheduno di loro si ricordò di trattar gli avvenimenti della propria nazione, e di produrre in scena i sommi Eroi, di cui si gran numero ne somministrava la patria. 11

Ebbero i romani ancora i giuochi Fescennj, le favole Atellane, i Pantomimi, imitazioni tutte de' Campani, degli Etrusci, e degl' Italo-Greci: ma tutto ciò più per divertire il popolo che per istruirlo, più per una specie di moda di riunir tutto nella gran Città, che per ricavarne alcun vantaggio politico o morale. 12

Se nella libera Repubblica nulla di sublime e magnifico si produsse dalle muse Latine nel teatro di Roma, molto più questo genere di poesia decadde sotto gl' imperatori: In quest' epoca sventurata, in cui ogni genere di coltura incominciò a decadere progressivamente a misura che la tirannide si accrebbe, l' Italia non conta alcun comico degno di paragonarsi a Lucilio Plauto, Terenzio. Non si ha che il Tragico Seneca, il quale trattò, al solito, argomenti presi dalla Greca scena e dalla Mitologia, eccetto che due o più tragedie di patria istoria: ma bisogna confessarlo, che questo Seneca, lungi dal potersi paragonare ai grandi uomini da cui non

solo trasse gli argomenti, ma talvolta tradusse le scene intere, questo Seneca non presenta nelle sue tragedie che un' ammasso informe di declamazioni, e di sentenze inopportune, senza calor tragico, mancante talvolta di sublimità, e sempre di una regolare condotta. 13

L' Impero cadde finalmente più oppresso da vizj, e dalla propria grandezza che dalle invasioni de' barbari, e con la barbarie non solo si posero in obblio i teatri, ma finanche le scienze e le arti più necessarie alla vita civile, 14

Era riserbato all' Italia, dopo che le tenebre delle barbarie si estinsero all' apparire della luce delle scienze e di un men tirannico stato politico, era riserbato all' Italia di far germogliare dal suo seno fecondo, con le utili cognizioni e le belle arti, ogni genere di poesia del pari che i teatri. Dante, Petrarca, Boccaccio sublimi padri dell' italica poesia possono considerarsi ancora come i fondatori del teatro italiano. Siccome i Greci da Omero e dagli altri loro Poeti Epici di maggior grido attinsero gli argomenti delle loro tragedie; così gl' Italinni dalla *Divina Commedia*, dalle Rime amorose del cantore di Laura, e dal Decamerone trassero gli argomenti in gran numero per le loro favole mitologiche, e per le loro tragedie. 15

Non isdegnarono di seguir questa carriera i sublimi ingegni degli Ariosti, de' Tassi, de' Chiabrera, e con un successo degno del loro ingegno e del poetico valore. Ariosto ci diede le più belle commedie emule, nella verseggiatura giambica e nello stile, or di Aristofane, or di Menandro. Torquato volle provar il suo versatile ingegno non solo nella comica e nella tragica, ma in un genere di poesia teatrale fino allora incognito agli antichi stessi: ognun s' accorge ch' io parlo del tenero, del sublime, del delicato *Aminta*, favola boschereccia senza eguale e senza paragone. 16

Sull' istesso genere ad imitazione del Cantore di Goffredo si esercitò il Guerini, il Bonarelli e l'Ongaro che produssero il *Pastor fido*, l' *Alceo* la *Filli di Sciro* tragi-commedie pastorali, che unite all' *Aminta* formano un monumento prezioso della gloria della coltura italiana, unico nel suo genere, e degno della lettura di ogni amico, non solo dell' amena poesia, ma della delicata morale, e della più profonda metafisica del cuore umano. 16

Tralascio di parlar della numerosa schiera de' tragici e de' comici che fiorirono in Italia dal decimoquarto al decimosettimo secolo, fra quali si annoverano un Lorenzo de' Medici, un Ma-

chiavelli, un Luigi Alamanni, e tanti altri di minor nome, per far alcun cenno del nostro teatro musicale. 17

Non entrerò qui nella celebre contesa tanto agitata fra letterati d'Italia e oltramontani, se i Greci avessero avuto veramente il *Melo-dramma musicale* conosciuto in Italia e fuori sotto il nome di *Opera in Musica*; soltanto può assicurarsi che l'*Orfeo* di Angelo Poliziano, e l'*Euridice* del Rinuccini, furono i primi melodrammi imperfetti che unirono in un sol colpo la magia della poesia, della musica, e di tutto il corredo delle belle Arti: piacque tanto questo vario e vago accordo di tante arti sorelle, che da quel momento non si cessò di perfezionarlo per le cure d'infiniti valent uomini Italiani, finchè si giunse all'epoca memorabile di Apostolo Zeno, e di Metastasio. 18

Teatro Italiano.

Gl'Italiani, come i Greci, sortivano dal ferreo giogo de' tiranni, dallo stato dell'anarchia feudale e della barbarie nel secolo decimoterzo, e al pari de' loro precursori e maestri, avean mille oltraggi da vendicare, mille ingiurie e mille tiranniche azioni abominevoli da dipingere: quindi richiamarono sulle scene i svenati tiranni, e le pene che soffrono meritevolmente nell'oscuro tartaro; quindi non solo si riprodussero gli Oresti, gli Agamennoni, le Ifigenie, ma dalla storia Ro-

mana, e da quella de' tempi barbari si presero analoghi argomenti onde far abominar nelle finte scene la tirannia, cosichè nella sua origine non fu inconseguente a se stesso e ai suoi principj il teatro Italiano, e quanto si produsse nelle scene dal decimoquarto al decimosesto secolo, mentre vi furono Repubbliche e libertà in Italia, merita l' attenzione egualmente dell' amico delle buone lettere che della umanità. 20

La Commedia fu ancora qual esser dovea, e qual fu e sarà presso tutte le nazioni, dipinse i costumi del secolo, or con mordace loquacità, or col riso, or reprimendo co' precetti, e con lodevoli sarcasmi lanciati a proposito il vizio e l' ipocrisia. L' ipocrisia e i vizj de' preti, e della Corte di Roma, che sotto il manto di Religione e di umiltà tutto invadeano, tutto minacciavano, vita, onori, e proprietà de' cittadini, fu il primo bersaglio de' comici e dei satirici Italiani. E ciò con felicissimo effetto, giacchè gli ecclesiastici vedendo più volte smascherata la loro malignità, l' ambizione, l' avidità di tutto conquistare e possedere, si ritirarono dalle loro intraprese, o furono dipinti almeno quali erano all' occhio della moltitudine, che lasciò di aver per essi quella superstiziosa venerazione, e quel cieco rispetto sulle cui basi avean fondato il loro chimerico impero. 21

Per quest' oggetto può assicurarsi che l' Italia come Atene e Roma, ebbe i suoi Aristofani e Plauti, non meno che i Terenzj e Menandri; e soltanto le mancò al miglior uopo un grado di libertà civile che avesse potuto dare agl' ingegni de' poeti tutto il necessario sviluppo, e ai popoli tutta l' istruzione che doveano attendersi in tanta luce d' ogni letteratura.

Il *Melodramma* consecrato per lo più a piacere, a sorprendere, ammaliar tutti i sensi con l' accordo istantaneo e inopinato di tutte le belle arti, fu dedicato all' antica Mitologia, a celebrare le vittorie de' condottieri di eserciti, le nozze di potenti, con le piacevoli e varie allegorie di quanto di più vario e vago offrono ne' loro scritti inimitabili, Omero, Esiodo, Teocrito, Ovidio, Virgilio: pure non cessò talvolta d' innalzarsi sublime ed emulo del tragico coturno, non mancò rappresentar sotto immagini favolose i più sublimi tratti di virtù, e così la rese più amabile e cara in quanto che seppe unir l' utile col dolce, dilettando nel tempo istesso ed ammonendo gli ascoltanti: servì benanche con la delicatezza dell' espressioni, e con le note parlanti della musica a distrugger gli avanzi di ferocia dell' estinta barbarie, a formar i cuori per la sensibilità, per la pietà, per la commozione alle altrui disgrazie

e loro impresse quel carattere di dolcezza, quell' aria di gentil costume che dalla bella Italia con le scienze e con le belle arti passò i monti ad istruire e rigenerare le rimanenti nazioni dell' Europa. 22

Teatro del Nord.

In Germania, in Inghilterra, in Francia non si conobbero, nell' atto che in Italia fiorivano i teatri emuli di quelli della libera antichità, che favole sacre, complicati romanzi, inverosimili rapsodie, scritte con cattiva lingua e con pessimo gusto. La buona poesia rappresentativa non succede, siccome abbiam di già osservato, che dopo gli ottimi poemi Epici, da cui i sensi sublimi, i fatti, e l' espressioni si attingono. Se ciò l'abbiam confermato con l' esempio de' Greci, e degl' Italiani antichi e moderni, molto più si conferma col teatro Inglese. Il padre della Tragedia Britanna, Sakespeare, accese il suo vivid' estro al fuoco di Milton, e quindi fu imitato dai tanti altri che hanno seguito le di lui orme, ed illustrata la nazione, Grey, Dryden, Addisson.

Il Teatro Tragico Inglese ebbe un carattere particolare di tetro e di sanguigno uniforme al genio della nazione: carattere comunicatole dalle innumerevoli disgrazie cui furon soggette quelle isole nell' anarchia de' tempi medj, sotto la feudalità Scozzese, e sotto i regni luttuosissimi e

veramente tragici della famiglia de' Stuardi, che siccome qnella degli Atridi ai Greci, ha somministrati mille argomenti tragici all' Inghilterra. 23

Un certo grado di libertà civile che dall'attrito di tante convulsioni politiche nacque, come una scintilla di luce dalla tenebre del caos, presso gl' Inglesi, fece rivolgerli a trattar liberi argomenti, e talvolta con romana grandezza; Ma rare sono le lor buone tragedie, e in esse sempre dominano più i tratti della feroce barbarie, che dell' indomabile virtù: Appena *Amleto*, *Adamo*, e *Catone* si mostrano con dignità nella scena, e scorgonsi nel resto i ruderi del deprovato gusto dei secoli barbari. 25

Gl' Inglesi, avendo avuta la sorte di esser stati i primi Europei ad avere un governo costituzionale, avendo dati all' universo i primi lumi dell' umano sapere ne' Baconi, nei Newton, ne' Loke, qual gloriosa carriera non avrebbero percorsa, se conformandosi in materia di buon gusto teatrale ai precetti di Aristotile, di Longino, di Orazio e di Boileau, non si fossero lasciati trasportare dal cupo genio nazionale e dalla malinconia del loro carattere! Sì gl' Inglesi che han prodotti sempre de' mostri d' orrore di eroismo e di sapere, di virtù e di coraggio, di scelleratezza e di crudeltà, d' empietà e di fe-

rocia, hanno pure donato un mostro ai teatri nella loro *Tragedia Nazionale*.

Questa tragedia che ad altri è piaciuto di chiamar *Cittadina*, prende i suoi argomenti da particolari fatti accaduti di recente presso la nazione Inglese: vi si scorge il carattere della tristezza, i gran misfatti commessi ne' momenti degli eccessi delle gran passioni, l' eroismo congiunto alla debolezza, il grande al vile, le azioni luminose alle stravaganti, il serio finanche al ridicolo; per cui questo nuovo genere di tragedia, invece di richiamar i grandi ingegni sulle orme battute dai gran maestri nell' arte, gli ha fatti deviare dal giusto sentiero, fino a far retrogradare la letteratura nazionale. 26

La commedia Inglese è ancora in peggiore stato della tragedia; non vi si scorgono le delicatezze dell' urbanità, non la decenza comica, non l' esatta condotta della favola: così, si stenterebbe a crederlo, niun profitto han tratto gl'Inglesi dal loro teatro, niun vantaggio per l' istruzione pubblica, quantunque essi per lungo tempo avessero preteso di esser i popoli più liberi della terra. 26

Devesi ancora al tristo genio Britanno l' invenzione del *Dramma lagrimevole*, poco dissimile dalla *Tragedia cittadina*, con la sola differerenza che

quello è sempre nell'esito felice. *Il Dramma lagrimevole* è destinato a dipinger gli amori poco men che tragici, le disperazioni delle claustrali, le smanie de' solitarj, tutti oggetti di poca istruzione, che più servono a fomentar le stravaganze delle teste romanzesche che a correggerne gli errori. 27

Allorchè ho parlato del teatro Inglese, poco o nulla mi resta a dire del Tedesco, che n'è la copia esattissma. L'istesso genere di *Tragedie nazionali*, di commedie mal condite, e mal condotte, l'istesso Dramma lagrimevole vi predominano: col dippiù che il governo diverso di questa nazione ha saputo espellerne quanto di più libero e sublime si trovava sparso nelle composizioni britanniche. 28

Teatro Spagnuolo.

Il Teatro Spagnuolo è uno de' più fecondi, e forse ha maggior numero di composizioni in ogni genere, tragiche, comiche, drammatiche, di tutte le altre nazioni. Il fervido genio nazionale, lo spirito romanzesco che sempre vi ha predominato, hanno arricchito di tante e sì varie composizioni teatrali la Spagna, che sarebbe quasi impossibile il numerarle.

Sul principio gli Spagnuoli al sommo studiosi de' latini da questi trassero argomenti per le loro favole teatrali, tantosto fu interrotto il lor corso

metodico dalle invasioni degli Arabi che comunicarono alla nazione tutto il loro stile gigantesco, figurato, ampolloso, orientale: con questo vi apportarono quella faragine indigesta di romanzi scritti con stile *Apocalittico* e con espressioni enfatiche, vi apportaron ancora una parte delle loro rappresentazioni che aveano imitato dai Greci, e poi barbaricamente sfigurate nel loro stile, per cui il teatro Arabo si vide ridotto in lingua Castigliana. 28

Gl' Italiani che non si erano discostati mai da' gran modelli de' Greci e de' Latini penetrarono nelle Spagne, ma sul principio le loro composizioni non vennero valutate a proporzione del loro merito intrinseco, e durarono gran fatica a poter comparire con mediocre successo nelle scene. A poco a poco ardirono mostrarsi, e gli uomini più colti della nazione ardirono sostenerle: Così il genio del sorprendente, dell' inverosimile, cesse alla condotta di una favola metodica e ben diretta, si studiarono gl' Italiani, e quindi gli Antichi da cui gl' Italiani avean tutto imparato, e si adornò il teatro Spagnuolo di una quantità sufficiente di buone commedie e di tragedie. 29

I progressi del Teatro Francese e un principe del sangue di Francia che ne' principj di questo secolo andò a regnar nella Spagna aggiunsero nuove perfezioni al teatro, per cui, se non è eguale

al francese o all' italiano, di gran lunga il teatro Castigliano supera in grandezza tragica, ed in sale ed urbanità comica l'Inglese e l'Alemanno.

Ciò non ostante lo stile, e la maniera di *Calderon*, *Lope de Vega*, *Gongora* ed altri lor settatori ancor vi predomina, e appena fra un immenso numero di tragedie e di commedie emerge qualche cosa degna del coturno, o del socco, e che non contega una moltitudine di pensieri, di azioni, di metamorfosi arabesche inverosimili e strane. 30

Lo spirito, in generale, del teatro Spagnuolo tende alla magnificenza, all' eroico romanzesco al fanatismo della Cavalleria errante: i principj della morale e della virtù ne sono veri e talvolta sublimi; non si scorge nella commedia Ispana alcuna delle indecenze caratteristiche de' teatri del Nord; e può asserirsi con fondamento di certezza, che in quanto alle sue massime, non ostante il rigore e 'l sistema del governo, il teatro spagnuolo è il più morale, e 'l meno corrotto di tutti i teatri Europei. Quel che ci è di male si è, che la nazione in vece di migliorarsi, con esso vien fomentata a conservar i costumi e i pregiudizj antichi, e nell' atto che cerca di formare il suo cuore, si avvezza all' ammirazione cieca delle stravaganze de' suoi padri, che adora come idoli sulle finte scene, e non

si diparte dalle lor vecchie assurdità e da loro sistemi. 31

Teatro Francese.

Mi ho riserbato di parlar in ultimo luogo del teatro Francese il più colto, il più vicino alla perfezione tragica, e comica, e forse il più regolare di tutti i teatri dell' Europa.

Ch' il crederebbe che questo debba i suoi principj e i progressi a un uomo despota per natura e per sistema, che fu destinato più a distrarre che a istruire la nazione? Eppure è così; Richelieu risvegliò il genio del Gran Cornelio, il *Cid*, il *Poliuto*, l'*Atalia* nacquero sotto i di lui auspicj.

Il Cardinale di Richelieu fu quello che concepì e seppe condurre a fine i più strani progetti. Ei volle avvilire la nobiltà francese senza sollevare il popolo, ingrandire la monarchia senza migliorare il governo, divertire il pubblico dagli affari politici senza istruirlo, far fiorire le belle arti e le scienze senza accelerare i progressi della libertà.

Luigi Decimoquarto e Mazzarini, l' alunno e il successore del despota cardinale e ministro, seguirono il suo piano: Ma non sta ai re ed ai ministri di fissare i limiti ove debbano arrestarsi le scienze, allorchè queste si sono slanciate tra gli spazj interminabili del cuore umano e della natura con rapido volo. I letterati fecero più di quello che

avrebbero voluto i monarchi e i loro ministri; attinsero dal petto di Minerva le immutabili verità che doveano servir di norma alle generazioni future. 32

Con Fedra, Monime, Ifigenia, e Merope, comparvero nelle scene francesi coll' apparato della filosofia e di tutti gl' incanti della poetica i due Bruti, Catilina, Brittanico e Maometto: Questa si credè un' imitazione de' Greci e de' Romani; ma in verità non era che uno sforzo di filantropismo a fin di richiamare con le antiche massime gli antichi costumi, e far abborrire gli eccessi della tirannide e del fanatismo nel tempo stesso.

Corneille, Racine, Voltaire, Crebillon furono i Genj sublimi, cui, a mio avvviso, più che a Rousseau e Mably debbe la Francia la sua rigenerazione. I scritti dei Filosofi non erano nè poteano divenire così popolari, come il furono le Tragedie di que' valent' uomini che parlavano tutti i giorni al cuore, ai sensi di tutti i cittadini. Al gusto per il teatro tragico dee particolarmente il popolo Francese quel grado d' istruzione, che in quella, più che in altra nazione vedeasi diffuso: Alla tragedia debbonsi le gran massime che hanno quindi nella rivoluzione prodotti i tanti atti d'eroismo, e di repubblicana grandezza. 33

La commedia francese ebbe ancor ella eccellenti ed egregi cultori: Destouches e Moliere ne furono i principali. Quest' ultimo particolarmente prese a combattere tutti i vizj dominanti con una delicatezza, con uno stile facile ed elegante, con un ridicolo così fino, che divenne l' idolo di tutte le nazioni, e il comico per eccellenza. Il *Tartuffo*, il *Misantropo*, le *Donne Savie* ed altre sue commedie sono la satira la più decisa dell' ipocrisia religiosa, della finta modestia, della ciarlataneria donnesca: Da questi fonti il popolo apprese a conoscere il vizio e ad esecrarlo, da questi trasse le principali istruzioni che gli fecero conoscer l' uomo, e meglio lo diressero nella carriera della sua vita. 34

Dopo Quinault, cui diè forza ed aggiunse beltà la musica di Lulli, il Melodramma francese più non fece gran progressi: la Francia non vanta un poeta *melodrammatico* che a quel primo genio possa paragonarsi: e gli sforzi di Gio. Battista Rousseau, di Fontenelle, di Diderot, di Marmontel furono senza alcun effetto. L' *Opera* Italiana fu in Parigi stessa sempre più ricercata che il Melodramma Francese, e l' introduzione di un teatro estero corruppe questa parte del teatro Nazionale. 34

Una folla di Tragici e Comici di second' ordine conta la Francia: conta ancor molti di quelli

che, incapaci di luttare nell'inegual paragone con *Racine* o con *Voltaire*, vollero piuttosto imitar i teatri del Nord, e da quelli trasportarono sulle scene francesi i loro *Drammi lagrimevoli*. Fu grande la folla di questi scrittori, ma poco utile all' istruzione, che anzi discostandosi, nell'impossibilità d'imitarli, dai gran modelli, era per corrompere totalmente il teatro Patrio, allorchè a richiamarlo nel pristino splendore venne la rivoluzione. 35

La rivoluzione francese ha dato al teatro molte opere interessanti ed istruttive: una moltitudine di Commedie, di Drammi, e di Tragedie; ma in questa moltitudine non riluce che piccola parte di oro fra immense montagne di sabbia. *Fenelon*, *Guglielmo Tell*, *Carlo IX.* possono, e meritano esser distinti dalla mole iudigesta di tante e sì varie composizioni. Ma sono queste produzioni teatrali in nulla paragonabili ai capi d'opera de' scrittori del secolo di Luigi XIV., sono da mettersi al paragone dell'ultima Tragedia di Voltaire? Questo è quel ch'io non ardisco decidere, ne lascio l'incarico ai profondi conoscitori del teatro, e della letteratura nazionale. 36

Teatro Italiano nel secolo XVIII.

Le continue convulsioni politiche, il fanatismo del Vaticano, la gelosia di tanti piccoli tiranni, il giogo insopportabile della dominazione Austri-Borbonica distruggevano in Italia da giorno in giorno una quantità costante di quel moto filoso-

fico che i germi delle libertà, e le più felici circostanze le avean comunicato nel secolo XV., e XVI. Ma i lumi, che dalla Madre Italia eransi diffusi per l' Europa, con amichevole vicenda furono sopra di lei riflessi dalla Francia, e dall'Inghilterra, delle quali adottò i capi d' opera, cessò dal suo moto retrogrado, e progredì animosamente nell' interrotta carriera delle scienze.

I nostri Scrittori teatrali non sono in numero eguali ai Francesi; e molti forse non possono a quelli paragonarsi; nonpertanto il Teatro Italiano del secolo XVIII. ha qualche vantaggio suo proprio su tutte le nazioni oltramontane, ha certi capi d' opera, che la natura sembra aver riserbati esclusivamente ad illustrar la patria de' figli di Tullio, di Virgilio, di Archimede, di Galileo, di Torquato, di Machiavelli.

Apostolo Zeno fu il primo gran maestro nella melodrammatica italiana: egli fu il primo che introdusse soggetti Eroi-storici nel dramma musicale. La condotta delle sue opere è, al più che si può in simil genere, esatta; la verseggiatura elegante è fluida: pecca soltanto nella lunghezza delle declamazioni, e nel colorito che si risente un poco del secolo men colto. Ad onta di piccoli difetti i drammi di Apostolo Zeno, grande erudito, grande conoscitore de' Greci, sono, e saranno sempre una miniera inesausta di bellezza,

d'invenzione, di condotta, che dovrebbero consultare tutti gli amanti e studiosi della Drammatica. 37

L'imitatore di Apostolo Zeno, Pietro Metastasio, migliorò in parte il sistema del suo maestro, ed arricchì i suoi melodrammi di nobili argomenti tratti dall'antica storia, e v'introdusse a tempo, e a luogo tutti i generi di lirica poesia. Ma chi può lodar abbastanza la verseggiatura di Metastasio? Chi apprezzar sufficientemente la bellezza delle sue immagini, e quel patetico che regna nelle passioni de' suoi *protogonisti*, patetico che persuade, incanta, sorprende, rapisce?

Questo poeta celebre, unico nel suo genere nell'Europa, seguì la piena de' suoi tempi, ha avvilita talvolta la sua penna nelle lodi de' tiranni. Ma chi non l'ha fatto de' poeti di tutta l'Europa! Questo è un delitto comune alla classe adulatrice de' vati: Metastasio li vince ancora in questo, egli adulò con maggior eleganza, e con minore impudenza.

Quinault, Racine, Voltaire servirono molto a Metastasio, ma vi sono una moltitudine di composizioni tutte sue proprie, e forse le più belle, che dimostrano l'originalità del suo genio, la fecondità della sua vena. In molti de'suoi drammi si attribuisce a lode somma un falso eroismo de' Monarchi; ma in molti altri le vere virtù, e la

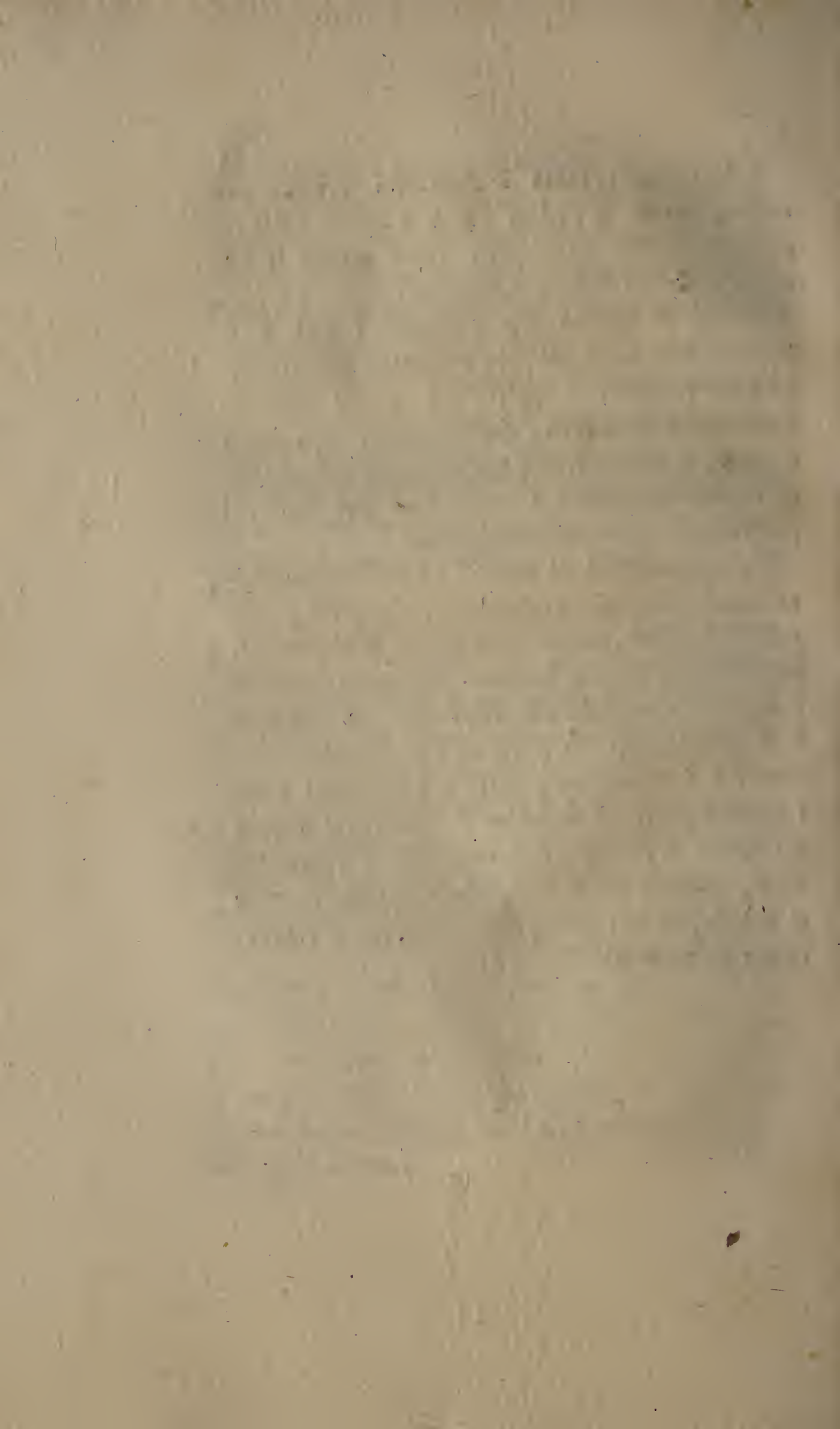
morale pubblica vi sono rispettate. Ne' suoi drammi d' argomento Repubblicano riluce una forza di espressioni, una maniera di metterci sotto gli occhi le peripezie, la fortezza degli eroi, che dobbiamo di molto dolerci di non possedere nelle attuali circostanze un Metastasio. 38

Scipione Maffei contemporaneamente produsse la sua Merope censurata non solo e consultata da Voltaire, ma giudicata il capo d'opera dell'arte, il modello delle tragedie da tutti i letterati del secolo. Maffei si avvide di non poter più eguagliare se stesso, e gittò via la penna e il tragico coturno. 39

Alfieri, sempre anima libera e forte, sotto il giogo della tiranide, e nella libera Repubblica, restituì tutta la sua gloria al teatro Tragico Italiano. La verseggiatura, la condotta della tragedia, il colorito, la scelta de' soggetti, la maniera di produrli in scena, la regolarità, l' espressioni che adopera, sono un tutto di fondo proprio, imitato soltanto dalla natura e dal suo genio. Se molte tragedie possono contrastar con quelle di Alfieri in bellezza, nessuna può eguagliarle in regolarità; molte altre possono gareggiar con le sue negli ornati, nessuna nell' assieme dell' edifizio; moltissime nella verità delle passioni, nell' energia degli affetti; ma poche, o niuna nel forte colorito tragico, e nel laconismo inimitabile delle sentenze.

Alfieri supera tanto i rimanenti Tragici del secolo, quanto la libertà dovrà superare tutte le declamazioni de' regj Poeti, Alfieri merita il distinto nome di Sofocle Giacobino. 40

Goldoni si applicò alla commedia: egli è il Moliere dell'Italia, si fece conoscere per tale ancora in Francia; si applicò con minor successo nella melodrammatica, ritornò quindi sulla strada battuta, e moltiplicò le sue composizioni teatrali di comico argomento a segno che può dirsi il più fecondo poeta de' tempi nostri.

Le composizioni di questi, ed altri valentuomini come Calsabigi, Pindemonre, Signorelli, Pepoli, Albergati, Monti, Salfi ec. arricchiscono attualmente il Teatro Italiano. Da questa immensa suppellettile teatrale non si dovrebbe che sceglierne le migliori parti, le più atte alla pubblica istruzione, e fomentar co' premj, e con distinti onori i giovani poeti ad arrichire di nuovi capi d'opera e tragici, e comici, e drammatici il Teatro Italiano, onde renderlo degno della repubblica, utile al popolo, di cui è il primo maestro, e rigeneratore de' costumi. 41

PARTE SECONDA

DELLA

RIGENERAZIONE DE' TEATRI.

Munus et officium, nil scribens ipse docebo
Unde parantur opes. Horat. D. A. P.

Dopo aver esposto quasi in un quadro le vicissitudini de' teatri antichi e moderni, dopo aver additate le sorgenti generali della loro grandezza e della corruzione, dopo, finalmente, di avere accennati i gran modelli, e i sommi ingegni, che ci offrono inesausta materia in questa sì bella parte, e si trascurata dell' istruzione pubblica; passiamo a considerare con quali mezzi potrebbe aversi la perfetta rigenerazione de' teatri: quest' opera non riguarda che i popoli liberi, perchè son essi i soli, che possano, e debbano richiamare negli spettacoli col fino gusto l'istruzione, e accanto ai grandi esempj l' imitazione della virtù.

Teoria del teatro.

Io considero nel teatro generalmente tre parti, lo spiriro delle composizioni, le altre belle arti, che lo adornano ed accompagnano, il politico ed economico di questo genere di pubblica istruzione.

Ed in quanto allo spirito de' teatri repubblicani par che tutto il loro oggetto possa racchiu-

dersi in una sola massima " *istruire, e dilettare parlando a tutti i sensi con fatti e detti di personaggi antichi e moderni, ne' quali la virtù risplenda, il vizio si persegua, il fuoco della libertà riposto nella più sublime morale dell' uomo, e del cittadino si conservi sempre vivido, ed efficace, e di concerto con le altre parti dell' istruzione cospiri a formar un perfetto repubblicano*. Diasi a questa massima generale tutto il suo sviluppo, e si vedrà di quali felici conseguenze è la sorgente inesausta.

Io non posso sottoscrivere alle idee sempre sublimi, ma talvolta strane del Cittadino di Ginevra, che nella sua patria libera non ammettea teatri temendo quindi un germe di nuovo genere di corruzione: come potè questo grand' uomo, nel momento che ciò scrisse, obliar tanto se stesso, e quanto detto avea in altre opere per contraddirsi così manifestamente? Come potè confondere i teatri, quali sono viziosi, e corrotti, con i teatri, quali dovrebbero essere institutori de' cittadini, fonti della miglior morale? Ah non vi è dubbio, come Omero, tutti i grandi uomini hanno i loro momenti di delirio!

Nè posso egualmente uniformarmi al parere di alcuni letterati, che gli antichi argomenti vorrebbero dalle moderne scene proscritti: questi non possono altrimenti scusarsi, che coll' idea di aver

manifestati tai sensi sotto il regime dei monarchi, o di non conoscere tutti i rapporti di un colto teatro nazionale a perfezione. 42

Utilità degli argomenti antichi.

Potean per verità esser indifferenti, anzi contrarj ai loro interessi, i Bruti, i Gracchi, i Catoni, rappresentati sulle scene. Nelle loro tragedie si parlava di libertà, nome terribile ai re. Potean sopportarsi i Tiesti, gli Agamennoni, gli Edipi; le peripezie di simili Protogonisti par che nulla potessero influire sulla coltura, e sulla morale del popolo. Ciò riesciva tanto più verisimile che da niuno, o da pochi, ch'io sappia, si era fatta l'importante riflessione " *che il popolo libero di Atene vide con profitto rappresentar sulle scene i casi atroci delle famiglie di Cadmo, e di Pelope; vide con sensi di alta compiacenza i tormenti, le disavventure, le morti, con cui finiano i tiranni dopo esser stati lungo tempo il flagello de' popoli*. A quest' oggetto mirarono tutti i poeti, a quest' oggetto gli stessi sacerdoti gentili, che della mitologia ne fecero la pubblica morale, e la religione.

Or son cangiati i tempi, or debbon cangiare benanche i costumi. Non solo Bruto, e Catone possono rappresentarsi con vantaggio per l'istruzione pubblica, perchè libere tragedie di liberi Eroi; ma Tieste, Agamennone, Edipo, e tutta la sua tragica famiglia istessa; perchè richiama-

no al popolo istruito nella memoria i delitti dei tiranni, i loro sacrileghi attentati, e vedendoli sott'occhio puniti dalla terra, o dal cielo della loro scelleratezza, gli aborra, e goda in un istante del loro tragico fine, e benedica nel suo cuore la rivoluzione, e la repubblica.

Hanno dippiù un gran vantaggio le tragedie antiche sulle moderne, siansi di libertà, ed istoriche, siansi mitologiche, ossia religiose. Coll' andar de' secoli par che i fatti acquistano una specie di santità, e di grandezza, par che la tradizione, la storia, ed i monumenti che ne avanzano, gli rendono sacri al par che i ruderi de' più remoti tempi, e un certo rispetto e per le nazioni colte, e per i divini poeti che trattarono tali argomenti, lor aggiungano venerazione, maraviglia, e rispetto.

I poeti possono ancor più negli antichi, che ne' moderni argomenti far rilucere il loro ingegno, e la loro fantasia. Sia nelle Tragedie mitologiche, sia nelle libere possono spaziarsi in vasto campo di morali precetti, di sentenziose espressioni, lasciando ancor quella modica parte, che il genere delle rappresentazioni permette all' immaginazione. Dippiù, tutte le finzioni, le espressioni grandiose, e sublimi de' grandi modelli de' primi genj dell' epico, e del tragico vengono in loro soccorso: vi vengono i fatti stessi sempre più

originali, e grandi presso le prime società nascenti, negli uomini non corrotti da tanti governi, da tante religioni; la facilità di renderli più verisimili torna ancora a loro vantaggio, perchè si può sopprimere, ampliar con minor pericolo di esserne smentito, la circostanza di un fatto antico, che quella di un moderno. Così più la materia rendesi facile a trattarsi, più divien proprietà del poeta, più si adatta, senza inconveniente di contraddizione, allo spirito del teatro.

Ma quello che renderà incontrastabilmente gli argomenti antichi sempre superiori a' moderni, si è la loro stessa originalità. Gli antichi ebbero gli Ermodj, gli Aristogitoni, gli Agidi, i Bruti, i Marj, i Catoni; noi ancora non gli abbiamo. Gli antichi goderono per lungo tempo la repubblica, la perfezionarono; noi abbiamo proclamata appena la libertà, siamo ancor fluttuanti sulla scelta della nostra costituzione. Gli antichi ebbero un'educazione pubblica, che produsse i grandi uomini, noi non abbiamo finora che le sterili dichiarazioni de' diritti, e doveri dell'uomo, e del cittadino. Gli antichi finalmente hanno una riputazione assicurata dai loro contemporanei e da' posteri, de' moderni sedicenti Eroi repubblicani niuno è finito con gloria, e la fama d'alcun vivente non è sufficientemente assicurata.

S' aggiunga, che l' odio, l' amore, la speranza, la seduzione, e mille altre passioni sempre luttanti nel cuore umano, possono far sembrar Pisastrato un Aristide, e Catilina un Bruto. Non abbiam nulla a sperare, nulla a temere dei soli estinti, ad essi siam sempre disposti a render giustizia, e parlarne con verità. I grandi uomini di Atene e Roma ci servano di modello. Se giungeremo ad eguagliare almeno in parte la celebrità di quelle Repubbliche, avremo ancora noi i nostri Eroi, che serviranno di protogonisti agli scrittori della posterità. 43

Io non ho parlato finquì che del vantaggio maggiore, che può trovare un poeta tragico nella scelta di argomenti antichi, ma non ho inteso escludere dalle scene quelli de' primi Cesari, del basso Impero, de' tempi Barbari, delle Repubbliche Italiche de' tempi medj, che possono ancor molto interessare gl' Italiani.

E primieramente non v' è dubbio, che la prima origine de' nostri mali fu l' effrenata tirannide de' Cesari, che corruppe le belle istituzioni della Repubblica, ed aprì più secura via alle invasioni de' Barbari. E chi non vedrebbe con piacere, e con interesse sulle tragiche scene svenati i Neroni, i Calligola, i Domiziani? Chi non vedrebbe egualmente con trasporto i mali che soffrirono i tiranni del basso impero in conseguen-

za de' loro vizj, e de' loro delitti? Chi non s' interesserebbe a veder il fine di tanti Dinasti Itali, Greci, Goti, Franchi, Longobardi or vittima de' loro stessi cortegiani, ora delle loro spose, ora finalmente di qualche raggio di antica virtù nei petti latini non per anche estinta? Chi poi non accorrerebbe ad ammirare le rinate eroiche virtù ne' tempi della rinata libertà delle Repubbliche de' medj tempi? Son questi, io lo ripeto ancora, perenni fonti di somme tragedie, ma di second' ordine, e che per lo meno per renderle più utili, ed interessanti alle nostre Repubbliche, dovrebbero esser trattati con somma maestria, e con uno spirito e una condotta diversa degli antichi.

44

Dell' arte d' interessare il popolo.

Si sa benissimo dagl' Intelligenti dell' arte, che le tragedie possono avere un esito or felice, or funesto per la virtù. Or un tiranno è trucidato da un Cittadino liberamente audace, e nasce la Repubblica; ed or un Eroe cittadino è assassinato da un tiranno, e la schiavitù, e le pubbliche calamità, o una felice rivoluzione hanno l'origine da questo attentato.

Io non sono amico de' sistemi, non amico di certe regole generali fissate da' uomini di limitato ingegno, o despoticamente letterati, che vorrebbero chi le tragedie tutte di esito infelice ai tiranni, e felice agli eroi, e chi per l' opposto

veder vorrebbe sempre trionfante la virtù. Questi, a creder mio, han considerato le cose con troppa superficialità: se avessero ben meditato sullo spirito de' teatri tragici, non avrebbero fissata alcuna regola, ed avrebbero rimasto un maggior campo ai diritti della ragione. Potrò io sciogliere la loro questione, e finir una lite sì lunga, ed agitata tanto da tanti letterati?

La tragedia serve per l' istruzione pubblica; L'istruzione non si ottiene senza interessare vivamente gli spettatori per il Protogonista. Il Protogonista della tragedia siasi che resti trionfante, o vittima di sua virtù, non è mai l'empio, o il tiranno; bensì l' eroe, che lo svena, o che soccombe alla di lui forza. Nel primo caso possono interessarsi, ed istruirsi gli spettatori coll' ammirazione di un eroico fatto; nel secondo con l' esempio di una eroica sofferenza. Cesare è tiranno, tutti gli spettatori s' interessano per il virtuoso Bruto, tutti esultano al trionfo della virtù. Maometto fa morir di veleno *Seide*, e *Palmira*, tutti gli spettatori s' interessano per quelle vittime infelici, spargono lagrime di pietà sulla loro tomba, e d' indignazione contro gli orrori commessi dal fanatismo. Nell' uno, e nell' altro caso un buon tragico può figurare, ed ottenere i suffragi, e l' interesse del pubblico.

Diversità nell'esito delle tragedie.

Bisogna però non perder di mira alcuni tratti proprj dell' uno, e dell' altro genere di tragedia. Si abbia per massima che la tragedia dee istruire, e interessare col dipingere, e col muovere le grandi, le più forti passioni: l' intento non si ottiene senza una scelta giudiziosa, e analoga di episodj. Questi non possono avere una regola generale, ma se pur esservene potrebbe una meno dubbia, crederei fosse la seguente „ *gli episodj debbono esser sempre un controposto all' esito della tragedia*. Così nella tragedia di Nerone p. e.: non vi sarebbe interesse alcuno se alcuni congiurati trucidassero questo tiranno, perchè niente di più indifferente, niente di più naturale che la meritata punizione di un delinquente. Ma si dipingano negli episodj tutti i mali che Roma soffriva sotto la di lui stravagante tirannide, la morte di Brittannico, di Ottavia, di Agrippina, di Seneca, l' incendio della Città, mille virtuosi Cittadini perseguitati, oppressi, vicini a una disperata morte, e allora si fulmini il tiranno: lo spettatore che piange alla dipintura de' mali dell' umanità si solleva alla morte dell' empio, e benedice la mano che lo svena.

Che se invece dee morire l' Eroe, si dipinga allora negli episodj quanto può vieppiù far risaltare la sua virtù, la scelleraggine de' suoi persecutori, e la di lui morte farà tanto più odiare

i suoi nemici , quanto immeritevolmente ei ne cadde la vittima.

L'istruzione, e l'interesse può ottenersi egualmente col far odiare il vizio, che col far amare la virtù, quindi i due generi di tragedie da noi analizzati sono egualmente d'ammettersi sulle scene. 45

Una sola distinzione farsi potrebbe analoga ai principj stabiliti, e ai fatti più ovvii allo spirito de' tempi. Noi vogliamo stabilire la repubblica, dobbiamo dunque scegliere argomenti, che ne facciano amare gli eroi, ed abominare i nemici. I primi li troveremo presso i popoli liberi, i secondi presso gli schiavi; e in tal guisa trattando argomenti repubblicani i nuovi tragici dovrebbero piuttosto scegliere quelli, in cui molto soffre, ma trionfa la virtù, perchè di ciò le repubbliche ne danno maggiori esempj; trattando argomenti, o de' tempi dell' impero, o della feudale anarchia, e del fanatismo religioso, tempi infelici, in cui di raro trionfa la virtù, potrebbero adattarsi a scegliere argomenti, in cui questa rimane sopraffatta, non mai vinta, dalla forza, dall' impostura, dall' empietà, e descrivere con i più neri colori gli scellerati che furono l'eterna calamità de' viventi.

Non posso determinarmi a lasciar questo importante argomento senza aggiugnere una impor-

tante riflessione per i poeti tragici, molti de' quali a dì nostri sembrano aver perduto di mira una delle principali regole dell' arte: siasi che il vizio, o la virtù trionfi nella catastrofe della tragedia, il vizio, e la virtù istessa debbono avere qualche cosa di straordinario, e un contrasto atroce, terribile di passioni, che laceri il cuore, e lo distempri in lagrime, qnal si conviene alle passioni eroiche, violente, a quelle che agitarono le anime forti de' Timoleonti, e de' Bruti.

Bruto primo non si ascolta mai senza grande interesse, perchè non basta all' Eroe d' esser virtuoso per trionfar de' Tarquinj, ma gli è necessario uno sforzo sopraumano, per liberar la patria dee condannare a morte i proprj figli. Che contrasto terribile di amore de' figli e della Patria, che lugubre situazione divien quella di Bruto nel momento di pronunciar l' orribile sentenza, quanti diversi affetti non desta ne' cuori più insensibili degli ascoltanti!

Lo stesso dicasi di Timoleonte: Egli non può liberar Corinto senza versar il fraterno sangue, senza lacerar il cuore della tenera madre, senza diventar empio per esser repubblicano. In queste ed altte simili tragedie la virtù trionfa, ma con quali sforzi, con qual contrasto, con qual lugubre trionfo!

Eteòcle e Polinice, Tullia ed altri tragici argomenti in cui non la virtù, ma il vizio resta trionfante, pur quant' orrore non destano, perchè i primi per conservare, la seconda per acquistare con l' infame Tarquinio il trono, son costretti alle più orrende scelleragini! Gli empi stessi nel commettere i loro misfatti debbono trovarsi nelle situazioni le più contraddittorie, le più difficili, le più tragiche, acciò sian maggiormente detestati, perchè han superato ogni rimorso, conculcate le più sante leggi umane e divine per soddisfare alle lor passioni indomabili.

Le Tragedie in cui maggiormente campeggia l' amore, l' amor disperato, tragico, nefando, non possono che trovarsi presso gli antichi, e trasportarsi nelle scene moderne con l' istessa intenzione che fecero i Greci, cioè, per avvilire agli occhi de' liberi cittadini gli antichi tiranni, e dipinger con pennello di sangue tutte le loro empietà, e le punizioni che n' ebbero da' Numi. Rari esempj simili a quelli delle Fedre, della progenie d' Edipo, di Agamennone ec. ec. troviamo nelle moderne istorie, alcuni ve n' ha ne' tempi barbari; se questi pochi volessero trasportarsi con profitto sulle scene dovrebbero adattarsi allo spirito della tragedia greca, che non produceva inutilmente le cene di Tieste, le nozze d' Edipo, la morte di Agamennone, ma con un oggetto po-

litico, e religioso, per cui nell'atto che dipingevansi i delitti degli empj si facea strisciar sulla loro cervice altera il fulmine di Giove. 47

Della commedia.

La commedia non ha bisogno di tante ricerche per la scelta degli argomenti; non ha bisogno di fatti, nè d' esempj antichi, basta, che dagli antichi maestri prenda i soli precetti della regolarità, e del verosimile. La commedia perseguita i vizj dominanti, diciam così, quasi popolari, or con utili precetti secondo lo stile di Menandro e Terenzio, or con gli attici sali ad imitazione di Plauto e di Aristofane. Tutti i tempi hanno i loro particolari vizj, e le loro particolari virtù: queste debbono avere un maggior risaldo perchè si fortifichino sempreppiù, quelli i sarcasmi del pungente, e del ridicolo acciò restin distrutti.

I vizj, e le virtù delle commedie debbono essere popolari, niente debbono avere di straordinario, acciò non si degeneri nel tragico, non si cada nelle stranezze delle tragedie cittadine, e delle *commedie lagrimevoli*. A queste, per esprimere le più nobili passioni, per far che regni il patetico, il sensibile talvolta sulle comiche scene, affinchè si conservi, s' identifichi con la nazione la delicatezza de' sentimenti, la pieghevole affabilita de' costumi, può sostituirsi la commedia Menandriana, di cui ne abbiamo pochi esempj, ma

sublimi nel *padre di famiglia*, nel *figliuol prodigo*, e in molte commedie del celebre Goldoni, e dell' Albergati. 48

I bravi comici intanto non dovrebbero nelle loro favole proporsi altr' oggetto più interessante che quello di educare il popolo, e di fargli spogliare tutta la ruggine dell' estinta tirannide con fargli abborrire i vizj sotto quella vigenti, e col rinvigorire tutte le repubblicane virtù, rigenerando a poco a poco i costumi.

Del Melodramma.

Il melodramma potrebbe spaziarsi ne'campi della tragedia, e della mitologia, e della comica; questo genere di composizione, che richiede, come già dissi, il soccorso, e il maraviglioso apparecchio di tutte le belle arti, riformato che fosse il comico, e il tragico teatro, non cesserebbe di prenderne il carattere, e lo spirito predominante, sicchè non fosse più soltanto consacrato agl' insipidi amori, e ai deliri delle afflitte reine: un nuovo Metastasio risorgere potrebbe, che ridestasse i genj di nuovi Pergolesi, e Jommelli, che accordando insieme la cetra di Melpomène con la lira di Terpsicore, facessero rinascere sulle scene il portentoso accordo delle muse, delle grazie, e degli amori con vantaggio delle belle arti, e con profitto pei costumi de' repubblicani.

Le belle arti, che accompagnano il teatro, a cui danno, e donde prendono risalto, sono l' architettura, la pittura, la musica. Non può esservi dubbio alcuno, che con le continue invenzioni di sempre variate scene, col rappresentare le città, le regie, i monumenti di tutti i tempi; nel tempo istesso l' arte del disegno, e del dipingere non acquistino maggior perfezione, e non si offra ai loro cultori nuovo mezzo di esercitare il loro genio, nuovi mezzi alla sussistenza.

E' ben cognito, che oltre il disegno, che può variar nel teatro secondo tutti gli ordini architettonici, a seconda della variazione della scena, e de' tempi, nell' atto istesso la pittura vi esercita tutto ancora il suo magico impero. Or vi fa campeggiar la più seducente prospettiva; or tutto il variato metodo de' paesetti; or può trasportarvi come per una specie d' incantesmo i quattro elementi, or tutto l'orrido, ed il bello della natura nelle sue diverse stagioni, or tranquilla, or trista, or minacciosa di alte ruine; or finalmente vi può condurre nelle tempe di Tessaglia, nelle fortunate Esperidi, negli orti di Alcinoo, e riunire in un sol punto quanto ha di più vago, e seducente la natura sviluppata dall' arte maestra.

Delle belle arti che servono al teatro.

Ma per far che l' architettura, e la pittura invece di perfezionarsi associandosi al teatro, non ne restino deturpate, e corrotte, dovrebbe evi-

tarsi quel metodo finor tenuto di far dipingere, ed inventare scene fra lo spazio ristretto di pochi giorni: allora tutto si guasta, e corrompe, si tradisce il vero, il verosimile, e manca l' illusione agli occhi, manca la celebrità agli autori; non v' è una nobile emulazione, perchè non v' è concorso di sommi artisti, non v' è concorso di gloria, perchè bisogna contentarsi del mediocre, non è cimentata la riputazione, perchè ognuno crede trovar la scusa de' suoi difetti nella brevità del tempo; lungi dunque da noi quel pernicioso sistema di voler tutto creare in pochi momenti: gli uomini non sono dei, non fanno bene che col tempo, e con la meditazione.

Si dirà, che allora sarà la spesa accresciuta, e che vi vorrà gran tempo a dipingere la scena di un teatro. E non v' è dubbio in quanto alla spesa; in quanto al tempo, questo sarà maggiore senza dubbio, ma verrà di molto abbreviato dal moltiplice genio, e concorso degli artisti. Questo concorso può doppiamente riescire utile e per la emulazione reciproca, e per il distribuirsi ad ognuno d' essi a dipingere quelle parti delle scene, in cui si conosca maggiormente versato. Il fiorista farà campeggiarvi i diversi colori, di cui pinge la natura gli alberi, e i prati. Il dipintor di paesetti vi richiamerà tutta la sua naturalezza, la varietà, e la frescura. L' architetto regolerà le proporzioni

dell' assieme, nell' atto che il prospettista vi farà vedere tutto presente, tutto animato, vi farà tutto toccar con mano. Così si abbrevia il tempo, così si perfeziona ognuno nell' arte, in cui è più eccellente, così si evita, che un solo non faccia tutto con poca intelligenza, e con molto arbitrio, e con discapito dell' arte, e dell' illusione. 49

Della Musica

La musica finora non ha servito che di intervalli nell' intermedio tempo degli atti delle tragedie, e delle commedie, ed ha costantemente accompagnato il melodramma in tutte le sue parole. Ognun sa con quanta poca intelligenza si è talvolta abusato della più delicata delle belle arti: io non ripeterò le declamazioni di Rousseau, di Dalembert, di Diderot; fiami soltanto permesso dirne quanto s'appartiene al mio instituto, quanto può dirsene in un discorso limitato al sol oggetto de' teatri.

La musica dee considerarsi in tre rapporti, alla tragedia, alla commedia, al melodramma: si sa benissimo, che nella tragedia gli antichi adattavano una musica semplice, e commovente, che accompagnava la declamazione; questa è stata totalmente sbandita dalla nostra tragedia con esserne stati sbanditi i cori. Ognuno potrà seguire quel sentimento, che più gli piaccia, ma io credo, che siasi fatto torto allo spettacolo tragico, all' illusione de' sensi, all' eccitamento delle gran

passioni col discompagnar totalmente la musica dalla tragedia.

Ne' momenti de' gran trasporti, in quelli, in cui le più forti passioni agitano il cuore del protogonista, allorchè tutti gli uomini naturalmente sogliono declamare, si potrebbe con successo introdurre una musica analoga, e che aggiungesse forza, ed espressione alle passioni: crederei che l'effetto sarebbe maggiore, e più grandioso nel tempo stesso ne riescirebbe lo spettacolo: ma ciò non dovrebbe esser posto in pratica che con gran sobrietà, e con maggiore intelligenza, e giudizio. Potrebbe ancor tentarsi di ristabilire i cori, i cori che furono di tanto ajuto ai tragici antichi, e che i moderni hanno sbanditi dalla tragedia, e trasportati nel melodramma. Questi cori, che necessariamente do. vrebbero cantarsi, non sarebbero al certo senza effetto, e aggiungerebbero interesse, e varietà allo spettacolo.

Il ricongiungere la musica a qualche passo più interessante della tragedia, il ristabilire i cori è un mio progetto; questo potrebbe forse tentarsi con successo, e l' esperienza convincer potrebbe di quanto siami allontanato, o abbia secondato il gusto degli ascoltanti: quello però che assolutamente deggion introdursi nella tragedia, sono le sinfonìe nel principio, e negl' intervalli degli

atti analoghe allo spettacolo. E' cosa non meno ridicola, che mostruosa il vedere che prima di levarsi il sipario, nella rappresentazione di Timoleonte, o di Bruto, venghi malamente, e con trascuratezza eseguita una cattiva sinfonìa, che ha servito a un'opera buffa, a una serenata, e finanche alle ecclesiastiche leggende: questo è lo stesso che preparare al riso l'animo di quelli che si vogliono far piangere pochi istanti dopo, è lo stesso che diriger l'animo in senso contrario di quelle passioni che vogliono eccitarsi, di render nullo l'effetto della rappresentazione.

Dicasi lo stesso della musica solita d'introdursi negl'intervalli degli atti, musica sempre mal intesa, non adattata alle passioni dominanti nella tragedia, divagante l'attenzione degl'ascoltanti, distruttrice dell'illusione; musica, che sarebbe meglio sbandire come nociva allo spettacolo, che ammettere a dispetto del buon senso, e dell'oggetto della tragedia. O dunque nel principio, e negl'intervalli degl'atti non si ammetta musica di sorte alcuna, o volendosi ammetterla, allora le sinfonìe, e passaggi abbiano connessione con la rappresentanza, siano diretti a preparare gl'animi ai colpi scenici, ad eccitare le stesse passioni dominanti nella tragedia. Allora lo spettacolo ne diventerà più verosimile, più interes-

sante, ed otterrà più compiutamente il meritato successo.

Non mi fermerò a parlar molto della musica nella commedia. Sono d'accordo, che ne resti del tutto sbandita; che se voglia pur introdursi nel principio, e negl'intermezzi degl'atti; s'imiti la natura della favola, e una musica patetica non mai preceda i sali di Esopo, le astuzie di Arlecchino, le frivolezze d'un Ganimede: per dirla in breve, la musica non contrasti con la favola, con l'interesse, e con la verosimiglianza.

50

De' Melodrammi.

Ma la musica, che nella tragedia, e nella commedia può usarsi con discretezza, che può esserne un utile accessorio, dee particolarmente campeggiare nel melodramma. Noi non possiamo sottoscrivere sl sentimento di coloro che avrebbero voluto eliminato il melodramma, e per conseguenza il maggior raffinamento della musica dal teatro. La corruzione della società, e il funesto impiego che si fece delle scienze, fecero odiare a taluno lo stato sociale, e proscrivere le cognizioni. L'abuso dunque della musica, la di lei corruzione, non l'arte divina, meritano, e debbono dal teatro esser eliminate.

Se vati eguali in valore a Quinault, e Metastasio s'impiegassero alla composizione dei melodrammi, se questi, come lo abbiamo detto del-

le tragedie, e delle commedie, fossero diretti all'istruzione repubblicana, e or con la mitologia or con la storia celebrassero gli eroi della libertà, potrebbero indubitatamente fare eguale, e forse maggior effetto che la miglior tragedia sull' animo degli uditori.

Ma i melodrammi per verità dovrebbero spogliarsi delle stranezze, del sorprendente, dell' inverosimile, del magico, acciò la ragione non fosse mai in contraddizione col sentimento, e che l'animo non fosse obbligato di far forza a tradir se stesso per non perder il profitto dell'illusione. La poesia dovrebbe esserne armoniosa e insieme robusta, e la musica dovrebbe accompagnarla come arte subalterna, non come principale.

Non è un difetto della musica se questa ha voluto predominare, come predomina in tutti i teatri d' Italia: la corruzione è incominciata dal governo, che amava il dilettevole più che l'utile, ed è stata portata al suo colmo dai poeti adulatori e venali, che a un vile interesse hanno prostituito l'onor dell' arte, e la loro divina professione.

Le arti piacevoli sempre preferite alle utili, come quelle di lusso lo sono a quelle di prima necessità sotto i governi tirannici, il funesto sistema di cercar di ammaliare i sensi corrotti piuttosto che rettificarli, di rimaner più oppresso

che sollevato dalla varietà e confusione de' piaceri; diedero l'ultimo colpo mortale alla poesia, ed innalzarono sopra le di lei rovine la musica.

Io non sono d'accordo con una moltitudine di scrittori, i quali asseriscono, che la musica de' nostri teatri è corrottissima: essi han parlato troppo generalmente: doveano distinguere il genio del dramma dalla musica. Se una scipita poesia esprimeva un fatto frivolo e nulla interessante, non fu poco se i maestri di musica con la loro abilità la resero soffribile; non fu poco se talvolta vi aggiunsero qualche interesse, e fecero ammirare la varietà, ed i sublimi pregj della loro arte. Che anzi, nulla interessando la poesia de' drammi, i maestri di musica sono giunti talvolta al segno di muovere quelle passioni, le quali non erano rimaste se non nel pensiero del poeta che non avea saputo esprimerle, e del colto spettatore che le avrebbe desiderate. Che se essi hanno despoticamente abusato della loro superiorità, ciò è addivenuto perchè erano i soli considerati presso la nazione, e non è difficile il corrompersi, ed essere, per dir così, monopolista in tanta penuria di concorrenti.

Che che ne sia i Pergolesi, Jommelli, i Piccinni, i Cimarosa, i Paesielli, i Guglielmi han fatto finora con la loro arte divina le delizie, e l'ammirazione dell'Europa. Proscriver il me-

lodramma sarebbe lo stesso che proscriver un ramo di poesia, e un' arte divina, nella quale, come in tutte le belle arti, la madre Italia vince le rimanenti nazioni; sarebbe diminuire una sorgente di gloria per la Repubblica, di sussistenza per gli artisti, di varietà per l' istruzione, di raffinamento per il costume: cose tutte, che non meritano essere sacrificate alla malinconica filosofia di qualche uomo atrabilare, insensibile, e privo affatto di delicatezza, e di gusto.

Si tolgano dunque gli abusi tanto della poesia, che della musica, e si avrà il vero melodramma istruttivo. S' incominci dall' espellere le troppo frequenti ariette, ad esse si sostituiscano i cori; i recitativi *obbligati* sian più espressivi: una ben intesa declamazione succeda al monotono continuo accompagnamento de' semplici recitativi: si faccia sentir la poesia, la musica venghi in di lei soccorso negli accessi delle passioni, nelle situazioni più interessanti, prepari talvolta l' animo alle grandi catastrafi: sia maestosa la poesia, nè da lei disconvenghi la musica istessa: non si preferisca al vero, e al verosimile il capriccioso, e il sorprendente: si sacrifichi tutto alla verità dell' espressione, e del sentimento, ed allora, come lo sono tutte le belle arti, il melodramma italiano, che lo fu ancor corrotto, diverrà l' ammirazione di tutta l' Europa.

Della Pantomimica.

I balli, la pantomima in generale] in questi ultimi tempi molto perfezionata da' Francesi si è introdotta ancora fra gl' intervalli del melodramma: io credo, che lungi d' aggiungervi interesse, e verità, quest' arte, che attualmente troppo grandeggia, abbia voluto come la musica innalzarsi sulle rovine della poesia, isolarsi, e far di se troppa mostra a spese dell' intera rappresentazione.

Non solo i balli occupano per lo meno la metà dell' opera, ma vi producono il peggiore guasto all' illusione, al verosimile, e all'interesse. La poesia nel primo atto vi offre una Didone abbandonata, un' Antigone dolente; e il ballo vi trasporta immediatamente in Roma, o in Babilonia, e vi mette sotto gli occhi una sanguinosa battaglia, e le peripezie d' un Imperatore. Ecco i sensi distratti dalla diversità degli oggetti, ecco l' illusione distrutta dal repentino passaggio da una in altra materia; ecco che nel secondo atto lo spettatore dee far forza a se stesso per richiamarsi in memoria l' idea della favola, e scacciar da se, s' è possibile, quel fascino d' idee strane, ed opposte, che si sono impadronite de' suoi sensi.

Segue a piangere Didone, e a dolersi Antigone nell' atto secondo; lo spettatore torna a interessarsi, il tempo della catastrofe ancor non è giunto, avidi tutti lo affrettano coll' immagina-

zione, e col veloce pensiero; quando un ballo grottesco, cioè un ammasso di ridicole astuzie, e di fatti incongruenti, viene ad arrestarvi nuovamente; e finisce di distruggere affatto qualunque impressione di dolore, d'odio, d'amore sin allora fatta nei sensi, che anzi cerca di sostituire il ridicolo al patetico, e gli atteggiamenti i più sfrenati al modesto contegno delle madrone, e delle eroine.

Non la finirei mai se tutti rammentar volessi gli abusi della pantomina; con tutto ciò non crederei a proposito di eliminarla dal melodramma, ma soltanto doversi anch'ella rivolgere all'utile pubblico, e ad accrescere l'interesse, e la magnificenza dello spettacolo.

La pantomina sarebbe utile allorchè si spogliasse di tutti i suoi salti, forze, e contorsioni non verosimili, e contrarie ai movimenti naturali degli uomini. Veder un Agesilao, uno Scipione, che salta, e si contorce al par d'un frenetico, offende il comun senso, e la verità de'caratteri. La musica che niente esprime, che è consacrata soltanto a delle volate di acuti o di bassi sorprendenti, è un confuso frastuono, non è musica, non armonia. La poesia egregiamente rimata, e che niente di grande e di conforme al soggetto esprime, è una nojosa salmodia. La pittura che non rappresenta le mosse naturali, e i veri ca-

ratteri de' personaggi, ma brilla soltanto per il contrasto di splendidi colori apposti senza disegno, senza gradazione, è un caos informe di luce e di ombra.. Così al pari di queste arti sorelle la pantomina sforzata, inverisimile, caricata è un giuoco da forsennati, o da fanciulli.

Tutto si richiami dunque alle regole immutabili della natura, e tutto anderà bene. Incominci la pantomina ad esprimere esattamente col volto, e coi gesti le passioni che vuol estrinsecare, e far passare nel cuore degli spettatori; si spogli di tutto il superfluo, dello sforzato, del sorprendente, e non aspiri che alla verità. Sia compagna, sia una continuazione della poesia, e della musica nel melodramma, non se ne dichiari indipendente, non si discosti dal soggetto, ma vi aggiunga forza, e bellezza, riempia tutte le lacune, che fra uno, e un altro episodio, fra una, ed un' altra catastrofe può lasciare il poeta, ed allora non troverà più declamatori, nè rivali ingiusti, che tenderebbero ad eliminarla dall' italiano teatro.

52

Conclusione

Finora si è parlato in grande della teorìa de' teatri, ma come eseguir quanto si è progettato, come far passar negli attori lo spirito nazionale, come far sì che il popolo, al pari delle altre riforme utili, goda massimamente di quella de' teatri, e quindi s' istruisca più facilmente,

senza alcun dispendio, e ne diventi migliore? Affrettiamoci a rischiarar quest'ultimo tratto del presente discorso.

Molti lo hanno già detto, ed io non fo che ripeterlo, che bisogna aver attori se si vogliono teatri. Attori simili a quelli che disonorano attualmente le italiche scene con la loro immoral condotta, con l'attaccamento al monarchico sistema prima origine e protettore di tanta prostituzione, con la sfavorevole opinione del pubblico che mira e detesta le Frini e le Taidi sotto le spoglie d'Ifigenia e di Penelope, i corrotti Narcissi e i Momi esecrati sotto quelle di Curio e di Temistocle; attori, io dico, di simil fatta non meritano più di oltraggiare la virtù pubblica con i loro vizj e con la loro presenza.

S'incominci dunque, per restituire l'illusione ai personaggi, dal restituire la perduta opinione agli attori. Essi sian cittadini, d'ingenui costumi, di cognito patriotismo: La lor arte sia protetta, onorata quanto lo sono la pittura, la scoltura, la musica, e tutte le altre loro sorelle indivisibili, come quella che a tutte pregio aggiugne e di tutte si fa più vaga e luminosa nella scena; abbian un *istituto nazionale* anch'essi sotto nome *di Scuola di Declamazione e di Pantomima*, diventivo, per finirla, uomini probi, veri

cittadini, artisti onorati, e la gran rigenerazione de' teatri sarà del tutto compita. 53

Si ammetta finalmente il gran popolo gratuitamente, o con lieve spesa alle rappresentazioni, non vi sia distinzione alcuna ne' teatri; ivi si scorga, per lo meno, in tutte le sue parti praticata la santa legge dell' eguaglianza, tutto la richiami e la renda inviolabile e sacra; il Magistrato e il semplice cittadino s' istruiscano e godano egualmente dello spettacolo, tutto sia d' accordo, le idee col fatto, l' eroismo favoloso con la pratica immediata della virtù.

Tutte le grandezze e il lusso della tirannide eran perloppiù ristretti ne' confini di una regia infame, tutto era privato e niente di pubblico diritto. I governi liberi contrarj agli arbitrarj e violenti, debbono, come in tutt' altra cosa, adottar negli edifizj pubblici, e particolarmente ne' teatri un contrario sistema. I teatri ch' esistono non son degni della grandezza del popolo, essi si risentono del privato, dell' egoismo che gl' innalzò ai privati diletti ed alle sfrenatezze; appena potranno essi servire ai primi saggi della grand' opera che sotto gli auspicj della libertà dovrà presto compirsi.

Si riattino adunque e si dilatino per quanto è possibile gli antichi teatri, i nuovi che potranno e dovranno formarsi, sian costruiti con Greca,

e con Romana magnificienza ed architettura; abbiano, in fine, la maestà e l'apparenza degli edifizj pubblici, e si avverta che la dove le favorevoli circostanze e l'erario della Repubblica il permettano, sian questi i primi monumenti che la patria innalzi al miglioramento de' costumi ed alla memoria de' secoli.

S'imitino sopratutto i Greci antichi che, come di sopra ho già espresso, tutte le belle arti e le scienze chiamarono a render più varia e vaga, e più interessante l'istruzione ne' teatri. Le arie di libertà ivi si faccian sentire con maggior brio, ivi si applauda alla probità dell'incorrotto Magistrato, alla castità della madrona, alla modestia della vergine, al valore del guerriero, all'abilità dell'artista, alle cognizioni utili del filosofo; tutto insomma, e rappresentazione, e teatro, ed attori ed ascoltanti, ed arti e scienze formino un assieme ben ordito ed armonico, tutto tenda all'illusione perfetta, figlia della verità, e alla tanto sospirata ed attesa finora invano rigenerazione de' costumi.

NOTE

E RISCHIARIMENTI.

1. *Le controversie sull' origine e progressi del teatro Greco non poteano formare un oggetto principale di questo discorso che sarebbe degenerato in una Storia de' Teatri simile a quella di* Signorelli, *e di* Brumoy. *Rimetto adunque coloro che vorranno a fondo istruirsi di siffatta materia alla* Storia critica de' teatri antichi e moderni di Pietro Napoli Signorelli *Edit. Nap. 6. Vol. in 8.° Tomo* 1. *cap.* 6., *e* 7., *al* Vatry ricerche sull'origine della tragedia *inserite nel tomo XXV. degli atti dell'*Accademia d' iscrizioni e belle lettere *di Parigi*: *Finalmente ad* Orazio *de A. P.*

2. *Questa è l' opinione più riccvuta non solo da filosofi, ma da migliori critici, tanto più che ne' tragici Greci ritrovansi molte sentenze, locuzioni, immagini prese da Omero, Esiodo, ed altri poeti di cui non ne rimane che qualche frammento.* Eschilo *è il primo che vien lodato d' Aristotile e da Quintiliano, e che più degli altri seppe profittare de' Poemi omerici. Vedi il* Dizionario critico di Pietro Bayle *Art.* Eschilo, *nota H.*

3. *Veggasi* Carlo Denina, Storia della Grecia libera Lib. VII. Cap. 8., e 9., l' Arte poetica d'Aristotile, *e il* Teatro Greco *di* Brumoy, *introduzione*; *Boulanger* del Teatro *lib.* 1. *cap.* 2.

4 *Nel principio erano quasi in uno confuse e miste commedie e tragedie, ma si distinsero coi progressi del tempo e dell'arte, sicchè le une furono riserbate agli eroici, le altre ai volgari argomenti, Veggasi* Ateneo *Deipnos. L. II. Plutarco* in Sympos. *L. I. quest.* 1.

5 *Ebbero gli antichi Greci tre generi di Commedie, la Commedia* antica, *la* media, *e la* nuova. *L'antica era caustica e piena di mordacità, fu coltivata particolarmente da* Cratino, *di cui non ci rimane che qualche frammento, e da* Aristofane *di cui rimangono molti frammenti ancora e undici commedie intere.*

La media, o mezzana incomincia dall' epoca de' trenta tiranni che con un editto compressero la libertà de' poeti, e proibirono di nominar sulle scene de' cittadini viventi: fu coltivata d' Alesside, Sofilo, Mnesimaco *ec., de' quali non rimangono che pochi frammenti. Furon questi poeti che introdussero in scena i licenziosi cori, che rendevano vano l' editto degli Oligarchi; ma furon obbligati a tacere, e si diè luogo alla commedia nuova.*

Aristofane *ne avea data una qualche idea nel Pluto. I di lui figli* Ararote, Nicostrato, Filetero *le diedero i primi gradi di perfezione. Questa commedia è del secolo di Filippo e di Alessandro. Il timor di perdere la libertà, il sospetto per la tirannia fece sì che fosse stata moderatamente libera ed istruttiva, avesse cercato più di criticare il vizio in generale che in particolare, più il ceto che l' individuo. Ebbe per cultori particolarmente* Demofilo, Posidio, Difilo, *i* Filemoni *e* Menandro. *De' primi non ci riman che qualche squarcio, dell' ultimo moltissimi frammenti, e quat-*

tro commedie tradotte in latino da Terenzio, le quali sono l' Andria, *l'* Eunuco, *il* Tormentatore di se stesso, *e la* Perintia *che si è smarrita. Vedi* Signorelli *cit* Storia Critica de' Teatri *Tom.* 1. *cap.* 7. Denina Storia della Grecia libera *lib. VII. cap. II.*

6. *I Greci ebbero ancora diversi generi* di *rappresentazioni, come i* Satiri *che partecipavano del tragico, del comico, e del pastorale, imitati nel XV. secolo dagli Italiani; tale è il* Ciclopo *di Euripide, unico componimento, che di tal genere ne rimane. Veggasene la versione con i commenti di* Anton Maria Salvini.

L' Ilarodia, *componimento non molto diverso dalla tragedia, ma di lieto fine; la* Magodia *specie di commedia tenera; la* Parodia *specie di farsa così chiamata dal volger che facea le più serie espressioni in ridicolo, ed all' opposto; i* Mimi *specie di Dialoghi piacevoli, che nulla aveano di osceno, o di buffone; finalmente i* Pantomimi *che, senza parlare, col gesto contraffaceano, ed esprimeano tutte le passioni, e tutte le cose: essi formavano sempre un corpo solo con la musica e con la poesia. Vedi* Ateneo *Deipnos. Lib. XIV.* Giulio Cesare Scaligero. De veteri Comœdia *presso Aten: L. IX.* de Saltatione *ec.*

7. *Vedi la citata* Storia critica de' Teatri *Tom.* 1. *Teatro di Sofocle, ove si parla di quanto contribuì ancora quest' uomo celebre agli ornamenti del teatro, e alle decorazioni della favola.*

8. *Per i certami, i conflitti di musica, di poesia, ed altro, che si offerivano, vedi viaggio del giovane Anacarsi in Grecia Tom.* 10. *p.* 96. *cap. LXX. edit. Venez., e il* Casaubono *comment. ad Ateneo L.* 1. *cap.* 17.

9. *A' tempi d' Alessandro caduta la libertà non si pensò più tanto ad istruire, e piacere al popolo, tutto al più si fu contento di vedere ripetere sulle scene i capi d' opera già esistenti; ma cessata la protezioue per i Compositori, e per gli Attori, cessata l'emulazione, finalmente mancò l'arte stessa di pari passo con tutte le altre scienze, e belle arti. Vedi* Denina, Grecia libera *Tom.* 4.

10. *Solamente verso l' anno di Roma 514. si vidde sul teatro latino una qualche composizione regolare per opera del poeta, e grammatico famoso Livio Andronico. Vedi* Svetonio degl' illustri grammatici, *e* Valerio, de spectaculis. *La prima rappresentazione fecesi sotto il portico del tempio di Pallade. Piacque al popolo, ed altre ne vennero in conseguenza eseguite. Un giorno* Livio Andronico *divenne roco per la troppa declamazione, ed impetrò dal popolo di far declamare al suono della tibia le parole da un suo servo, riserbandosi esso il gesto. Da ciò ne venne l' usanza presso i Latini di dividere le declamazioni dall' azione. Le composizioni di* Livio Andronico, *come può vedersi da' suoi frammenti, furono pressochè tutte di genere tragico. Ecco il teatro Latino non discordante nella sua origine dal Greco. Vedi* fragm. veterum Tragicorum. Edit. Lugd. 1725.

Nevio *fu contemporaneo a* Livio Andronico, *e si applicò egualmente alla tragedia, che alla commedia. Di lui ci rimangono i nomi di molte favole, e qualche frammento presso* Aulo Gellio, Notti Attiche *lib.* 3., *e nella citata raccolta di Lione.* Nevio *fu ancor celebrato poeta epico, imitato da* Ennio; Ennio, *che fu certamente il primo poeta tragico, comico, epico di questa età, e che*

molto aggiunse alle glorie delle muse latine. Dai nomi delle diverse favole di questi poeti si scorge esserne tratti pressochè tutti gli argomenti dal greco teatro. Ennio, Livio Andronico, Nevio *furono tutti poeti nativi dell' attual Sicilia di quà dal Faro. Vedi* Vicende della coltura delle Sicilie *tom.* I. *E' superfluo di parlare di Terenzio, e di Plauto, di cui abbiamo le produzioni onde giudicarne col fatto.*

11. *Si dice di Ennio, che conosceva tre lingue, ed avea tre cuori; egli era valente professore di lingua* Osca, Latina, Greca. *Quindi fu il più adatto a trasportar sul latino le bellezze del greco teatro. Vedi* frammenti di Ennio *edit. Enr. Steph;*

12. *Tutte specie di farse non solo in Roma, ma in voga per tutta l' Italia, che servivano di passatempo al popolo, e talvolta agli uomini più gravi con i loro sali, e mordacità.* Tacito *lib.* 4. degli annali.

13. *Di Seneca il Tragico vien celebrata, più di ogni altra sua composizione, la* Medea, *alcuni vi aggiungono l'* Ercole furente; *ma non può negarsi, che delle inutili declamazioni, e delle scene eterne non vengano soventi ad annojare i lettori. L'* Ottavia *tragedia di latino argomento da taluno non viene attribuita a Seneca, bensì ad un Sofista, o Declamatore. Solo di questo Seneca ci rimangono tragedie intere. Si sono perdute l'* Edipo *scritto da Cesare il Dittatore, ed altre sue tragedie chiamate* Giulie, *la* Medea *di Ovidio, il* Tieste *di Virgilio, la* Medea *di Lucano, e la tanto celebre* Agave *di Stazio, che formava l' ammirazione di tutti i Romani. Vedi* Svetonio *in C. Caligol.:*

Tacito nel VI. degli annali. *Quintil. lib.* X. Plinio il giovane *ep.* 4. *lib. VII.*, *ep.* 21. *lib. VI.*

14. *E qui succede un gran vuoto nella storia teatrale, vuoto, che può calcolarsi dal periodo interposto dalla corruzione della poesia drammatica, dopo il Tragico Seneca fino alla corruzione della lingua latina. Vedi* le Rivoluzioni d' Italia, e le Vicende della letteratura *del più volte citato* Denina.

15. *In questa prima epoca le favole teatrali non furono sì stravaganti in Italia del pari che le greche e le latine nella loro origine primitiva. Ciò avvenne senza dubbio perchè gl' Italiani oltre di essersi serviti de' loro epici, servironsi ancora de' tragici, e comici antichi fatti loro conoscere dal Petrarca, dal Boccaccio, dal Galateo, dal Pontano ec. Così avvicinaronsi con più frettoloso passo alla perfezione, cui non giunsero che tardi per le sfortunate vicende della madre Italia,*

*E' da osservarsi, che in quest' epoca si ebbe l'*Oreste *del Rucellai, il* Torrismondo *di Torquato Tasso, tragedie, che si leggono ancor con piacere: dippiù le quattro tragicommedie pastorali; ma infinito fu il numero delle commedie, molte delle quali stanno a fronte di quelle di Aristofane, e di Terenzio. Veggansi le* Vicende della letteratura del Denina *lib.* 3. *cap.* 6.

16. *Possono vedersi le più belle delle citate composizioni teatrali nell' edizione del* Teatro Italiano *inserita fra le opere del celebre letterato filosofo, e poeta* Scipione Maffei, *ultima edit. Venez.*, *e benanche nel* Teatro Italiano antico, *stampato in Livorno presso il* Masi 8. *vol. in* 8.° *Finalmente le quattro Tragicommedie, ed altri pezzi teatrali in-*

teressanti inseriti nell' edizione del Parnaso Italiano *del Zatta .*

17. *Vedi le citate raccolte, e il* Tiraboschi , *il* Signorelli , *il* Quadrio , *ed altri diligentissimi Scrittori in tali materie .*

18. *Vi è gran controversia fra gli eruditi circa il primo dramma musicale recitato in Italia , come può vedersi nel libro delle* Rivoluzioni del Teatro musicale Italiano *dell'ex-gesuita Arteaga, Venez.* 3. *vol. in* 8.° *Nel* Saggio sopra l'opera in musica *dell' Algarotti , e nel Muratori* Perfetta poesia lib. III. *Ma tutti convengono per attribuire questo vanto all'* Euridice *del Rinuccini , o in parte all'* Orfeo *di Angelo Poliziano . Da quel momento ecco l' Italia inventrice di un nuovo genere di rappresentazione , incognito agli antichi , e che ben maneggiato potrebbe servire infinitamente all' istruzione pubblica , ed al progresso di tutte le belle arti .*

20. e 21. *Col risorgimento delle Repubbliche risorsero in Italia le scienze , e le belle arti . Lo spirito di libertà avea portati i primi Scrittori a declamare contro i vizi della Corte di Roma ; l' odio de'* Guelfi *contro i* Ghibellini *avea prodotto lo stesso effetto circa il disvelare l' infame politica de' tiranni , onde giunger una volta ad eliminarli dall' Italia , ed in tal guisa , siccome nel testo mi sono espresso , il Teatro Italiano per quanto il permise la condizione de' tempi , nel suo nascere riescì di somma istruzione , ed utile al popolo . Senza citar altri Autori può vedersi il* Teatro Italiano *del Maffei , e il* Teatro Italiano antico, *edizione di Livorno .*

22. *Alcuni hanno creduto il Teatro Italiano del secolo XV*, *e XVI. giunto alla greca perfezione. Così opinò il* Signorelli, *e il* Bettinelli. *L'*Andres *però diversamente, allorchè asserì, che noi eravamo ben lontani dal pervenire a questa gloria; tom. IV. della* Storia d'ogni letteratura. *Io son del sentimento di quest' ultimo, in guisa però che dicasi secondo si espresse* Voltaire, che quantunque imperfetto fosse stato il Teatro d'Italia in questa epoca, pure servì di modello alle altre nazioni. *Veggasi su tal proposito ancora il chiar.* Tiraboschi, Storia della letteratura Italiana *tom.* 6., *edit. mod.*

23. 25. *Lungo sarebbe il tesser la storia del Teatro Inglese, nè utile troppo per l' Italia; chi volesse averne una cognizione esatta, vegga la* Storia de' Poeti Inglesi *del Warton tom. III.* Pope *saggio di* critica: Blair lezioni di belle lettere.

Si avverta, che inconsideratamente dicendo nel testo, che Sakespeare si accese al fuoco di Milton *sono incorso in un anacronismo. Milton all' opposto molto trasse da* Sakespeare. *Sono contento di aver presto conosciuto il mio errore per confessarlo. Vedi* Paolo Rolli vita di Milton.

26. *Owai, Dryden, poeti tragici fra i più riputati in Inghilterra, non sono esenti da difetti da me notati, come nol sono i Comici, che falsamente per orgoglio nazionale Inglese ardisconsi paragonare a Destouches, ed a Moliere. Se* ShadWel, Van-Brough, Wcherley *ebbero qualche riputazione, la dovettero alle loro maniere affettate, ed alle loro oscenità. Vedi i testè citati Autori.*

17. *Vedi* la Storia critica de' teatri antichi, e moderni del Signorelli *tom. V. Ivi si parla a lungo della Tragedia* cittadina, *del* dramma lagrimevole ec. *e della loro influenza negli altri Teatri dell' Europa; a questo celebre critico si unisca l'* Andres Storia d'ogni letteratura ec.

28. *Per la cognizione del Teatro Tedesco veggasi l'* Idea della poesia alemanna *del Bertola, il* Teatro Alemanno *compilato in Parigi nel* 1772., *le* Memorie di Brandeburgo *tom. II.*

Per altro bisogna confessare, che in questi ultimi tempi per opera dei Ghellert, Klopstok, Haller, Lessig, Gesner, Sulzer *ec. ec. si è molto perfezionata la critica, l' amena letteratura, e per conseguenza la poesia teatrale alemanna. Manchiamo d' una buona storia di questo teatro, chi l' intraprendesse sarebbe benemerito della letteratura, giacchè le cognizioni tanto sono più utili quanto appartengono a tutti i popoli, ed a niuno esclusivamente. Il* Bertola *parmi abbia incominciata, ma non per anche compita l' impresa.*

29. *e* 30. *Gli Spagnuoli sono amanti passionatissimi del loro teatro: se questo fosse ben diretto, se la nazione non fosse schiava del monarca, e del feudalismo, si troverebbe in una disposizione favorevolissima per migliorare rapidamente il proprio costume. Per disgrazia si abusa del suo genio istesso per renderla sempre più schiava de' pregiudizi, e della superstizione. Del teatro, e della poesia Castigliana hanno molto scritto il* Velasquez, Origine della poesia Castigliana, *l'*Andres, Storia d'ogni letteratura *p.* 11. *lib.* 1. *Finalmente nel* Teatro Spagnuolo *il celebre Linguet.*

31. *Gl' Italiani hanno insieme co' Francesi rimproverato sovente agli Spagnuoli le loro stravaganze teatrali ; gli Spagnuoli all' opposto han sostenuto che il cattivo gusto della lor poesia debbasi al* Marino. *Niente di più falso, e di più grossolano di un siffatto anacronismo letterario. La poesia Castigliana ha il germe della sua corruzione fin da suo nascimento, e deve agli Arabi quanto di ampolloso, e strano passò ne' poemi epici, e nelle composizioni teatrali. Il* Signorelli, *il* Tiraboschi, *il* Bettinelli *hanno sufficientemente vendicato l' onore della letteratura Italiana, anzi hanno dimostrato l' opposto di quel che pretendeano gli Spagnuoli ; è inutile dunque che io mi diffonda più su questo argomento Veggasi però il discorso recitato dal* Denina *nell' accademia di Berlino, che ha per titolo* ,, Cosa dobbiamo agli Spagnuoli? *Questo è inserito nel tom. 3., che segue il di lui* Discorso sulle vicende della letteratura *edit. Torino 3. vol. in 12.*

32. e 33. *I Francesi, che non mancano delle più belle composizioni teatrali in ogni genere, non mancano neppure di storici celebri, che le hanno messe in prospettiva, ed esaltate. Il Teatro Francese ha per storici, ed autori i* Fontenelle, *i* Racine, *i* Voltaire, *i* Marmontel, *i* Dalembert, *i* Diderot, *e tanti altri uomini celebri, che sarebbe cosa infinita il rammentarli. Questi Autori sono assai cogniti, son per le mani di tutti, ed iò mi astengo da ulteriori citazioni.*

34. e 35. *Veggasi la poetica del* Boileau *commentata dal* Batteux; *veggasi il trattato delle* Belle lettere *dello stesso* Batteux, *finalmente* Voltaire, Secolo di Luigi XIV.

36. *Si parla molto di una nuova tragedia di* Chenier, *per ora non si è veduta; altri valentuomini si applicano, è vero, alla poesia teatrale, di cui tanto abbisogna una Repubblica, ma non so con quanto suceesso. Faremo vedere, che forse in questo genere è stata più felice l' Italia. Non potrebbe dirsi, che dopo il* Furioso *dell' Ariosto, e la* Gerusalemme *del Tasso, gl' Italiani non sono riusciti più ad eguagliare quei capi d' opera, perchè o se ne son troppo discostati per essere originali, o son cadute le copie al confronto degli originali? Non potrebbe dirsi ancora, che lo stesso sia avvenuto ai Francesi, che hanno voluto o del tutto discostarsi, o troppo divenir servi dello stile di* Cornelio, Racine, Voltaire?

Ai pittori Italiani o imitatori troppo servili de' Tiziani, *de'* Raffaelli, *de'* Correggi, *de'* Buonarotti *ec., o troppo discordanti dal loro stile, è avvenuto lo stesso che ai moderni tragici Francesi, ed epici Italiani. Bisogna esser originale, è vero, e studiar la natura, ma bisogna imparar le regole dell' arte da' gran maestri. Guai a chi perde di mira questi due grandi oggetti!*

37. *Veggasi l' edizione Veneta del Teatro di* Apostolo Zeno, *e la vita dello stesso Autore.*

38. *In questi ultimi tempi molti che non giungeano, non dirò già ad eguagliare, ma neppure ad imitare Metastasio, han cercato de' difetti nelle sue composizioni.* Calsabigi *poeta drammatico di qualche pregio è stato il primo maestro di una nuova scuola, che non ha molti proseliti, nè molto felice successo.* Gamerra *più attaccato al modo* Metasiano *ha dato alle scene qualche melodramma di esito più fortunato de'* Calsabigiani. *Bisognerebbe, è vero,*

migliorare se è possibile il metodo di Metastasio stesso, evitarne qualche difetto; ma perciò si richiede un genio, e una costanza eguale alla grande intrapresa, non già l' audacia, e il cinicismo di qualche scolare presuntuoso.

39. *Voltaire compose la sua Merope sull' originale di quella del* Maffei, *quindi per lodar la copia censurò egli stesso, sotto il mentito nome del P. la* Lindelle, *l' originale. Tutti però si sono accorti di questa astuzia grossolana, e la Merope Italiana sarà sempre un capo d' opera, un modello nel suo genere. Vedi il* Teatro di Voltaire, *e i discorsi preposti alla Merope.*

40. *Non può negarsi, che* Alfieri *ha dato il primo teatro tragico completo all' Italia, che in questa parte nel declinare del secolo XVIII. l' ha resa superiore alla Francia, giacchè il miglior tragico Francese vivente non sarebbe capace di eguagliare la peggior tragedia di* Alfieri.

Questo celebre tragico ha ridestato il genio degli Italiani, e può dirsi di aver fondata una nuova scuola. Per verità io non vorrei che molti si mettessero ad imitare i suoi versi, ma piuttosto la condotta, e 'l maneggio delle passioni; in breve, che nel teatro Alfieriano si cercassero le regole dell' arte, del resto si consultasse la natura: così non cadremo nell' inconveniente accennato nella nota 37.

41. *La morte di Pepoli è stata certamente un discapito per il teatro Italiano. Egli marciava a gran passi verso la perfezione, e nel suo teatro vi sono cose pregievolissime. L'* Agamennone *viene riputata la migliore delle sue tragedie.*

Di Signorelli, Calsabigi, Albergati, cesserò di far parola, perchè le lor opere son cognite, e se

n' è troppo discorso; veniamo a tre poeti tragici tutti e tre esistenti nella Cisalpina.

Pindemonti *si è fatto conoscere con* Orso Ippato, *con i* Baccanali, *ed altre tragedie inedite, egli ha uno stile popolare, ha de' colpi scenici troppo frequenti, ha un colorito vivace: aspettiamo di veder il suo teatro per giudicarne meglio, ma la riputazione dell' autore, e il successo di alcune sue tragedie, lo studio indefesso ch' ei fa dell' arte, ci promettono in lui uno de' gran sostegni del teatro tragico Italiano.*

Monti, *uno de' più gran poeti d' Italia, felice, ed originale in diversi generi di poesia, non ha trascurata la tragedia. Il suo* Aristodemo *ha prodotto sulle scene il miglior effetto, ed è una tragedia che perfezionata può divenir di primo ordine: non posso dire lo stesso di* Galeotto Manfredi, *ma è inutile di censurare una tragedia, che l' autore stesso riconosce imperfetta. I* Gracchi, *tragedia inedita dello stesso egregio poeta, par che richiami l' attenzione di tutti gli amatori delle glorie italiane: attendiamo con impazienza di vederla sulle scene, le auguriamo il miglior successo acciò la felicità della riuscita ecciti sempreppiù il genio del poeta a nuove e grandi imprese.*

Salfi *si era fatto conoscere con vantaggio in Napoli prima del suo esilio. Il* Corradino, *lo* Spettro di Tecmessa, Majone *ec. fecero concepire di lui le più alte speranze.*

Reso alla libertà, si è di continuo applicato a perfezionare le antiche, ed a comporre nuove tragedie. La Virginia Bresciana *è un lavoro di pochi giorni, ma non si dee quindi argomentare del valore del poeta tragico: egli tutto riluce ne'*

Trenta tiranni, *tragedia inedita, piena di belle situazioni, regolarmente condotta, e verseggiata con molta felicità. Lo stesso Autore ha preparato un* Pausania, *ed altre sceniche composizioni, che arricchiranno il teatro Italiano. Niuno più di Salfi si applica con maggior assiduità, e costanza al teatro, e alla tragedia; ed è indubitato, che le sue fatiche presto saranno coronate dal più completo successo.*

Se mi fosse permesso parlerei di qualche mia composizione teatrale; ma essendomi deciso di offerirle al nuovo Teatro Patriotico, *non voglio prevenire in guisa alcuna il giudizio che sarà per darne il pubblico imparziale.*

42. *Di tal sentimento furon molti in Francia, e in Italia, volendo in ciò imitare gl' Inglesi, che nella tragedia si servivano per la maggior parte di fatti nazionali, e recenti, senz' accorgersi di quanti tesori si sarebbe con questo sacrifizio indiscreto privata la tragica poesia. A questi risposero già con solidi argomenti* Voltaire, Signorelli, Algarotti *ec.*

43. *Su questa materia veggasi quanto ne hanno scritto con filosofia, e buon gusto* Dalembert *Miscellanei, e* Calepio *paragone della* Poesia tragica Francese, ed Italiana. *Veggasi ancora il citato* Saggio sul Teatro *dell' Algarotti.*

44. Alfieri, Pepoli *hanno trattato con successo di simili argomenti: il più felice di tutti è stato* Voltaire, *e qualche volta* Racine. *Gl' Italiani molti potrebbero trarne dalla storia delle Repubbliche de' tempi medj. Questo sarebbe il momento di renderli interessanti.*

45. *La stessa discussione ebbero a fare molti uomini pregevoli e per la loro erudizione, e per le*

cognizioni, che aveano particolarmente del teatro, Io non ho seguito il sistema di alcuno, sì ben quello della natura. Veggansi diverse prefazioni, e critiche al Maometto *di* Voltaire. Teatr. edit. Basil. Marmontel storia del Teatro Francese.

46. *Veggansi le suddette tragedie presso* Voltaire, Racine, Crebillon, Alfieri.

47 *I moderni in questo genere sono assai inferiori agli antichi, e rare volte han trattato con l'istesso interesse l'amor tragico di quello che fecero i Sofocli, e gli Euripidi. I moderni invece di spaventare, e di lacerare il cuore talvolta si sono perduti in vane declamazioni. Non v'è che la* Mirra *di* Alfieri *; che più si avvicini ai modelli Greci in questo genere.*

48. *Vi è chi stima più difficile la composizione di una commedia* Menandriana, *che di una tragedia: io non ardisco decidere una siffatta controversia, ma veggo per lo meno nell' una, e nell'altra composizione un' eguale difficoltà. Infatti l' istruzione col pianto, e con eccitare le gran passioni, o con l'urbano sorriso, e con la dipintura fedele del vizio, formando l'oggetto del tragico, e del comico; si richiede per tanto eseguire egual critica, finezza di gusto, e cognizione del cuore umano. Veggasi sopra questo argomento* Hume discorso sulla tragedia *: Opp. filosof., e* Pope, Saggio di critica.

49. *Il governo dovrebbe prender in tutto ciò un interesse più diretto. Il teatro è una scuola di tutte le belle arti. I nemici della rivoluzione, i preti, e gli ex-nobili, che alimentavano per la propria voluttà, e fanatismo un numero considerevole di artisti, non solo li scacciano, ma insultano alla lora miseria dicendo „ andate a cercar pane dalla*

Repubblica; è bene che la Repubblica profitti del momento, si serva di tutti i talenti per il teatro, e con poco, ma con economia, e giustizia amministrato si potrà far molto in favore delle belle arti, e de' progressi della rivoluzione.

50. e 51. *Veggasi quanto della musica ne'* melodrammi *hanno scritto* Dalembert, Rousseau, Mattei, Metastasio, Tartini, Arteaga *ec.*

52. *Gli antichi aveano molti trattati eccellenti di* pantomima. *Vedi* Viaggi d'Anacarsi. *T.* 10. *Io non mi ricordo, che questo argomento sia stato filosoficamente trattato da alcun moderno.*

53. *Niuno, ch' io sappia, è entrato in maggiori* dettagli, *ed ha trattato con maggior precisione questa materia, quanto il cittadino* Salfi. *Egli mi ha comunicato il suo progetto onde avere attori, composizioni, e per conseguenza buon teatro. Io l' invito a stamparlo, non credendo proprio di questo discorso l' entrare in minute discussioni, e desiderando che il di lui progetto impresso faccia lo stesso effetto, che ha prodotto in me, onde sia mandato ad esecuzione. Io non posso intanto che far eco a questo mio compatriota per l' erezione particolarmente di una* scuola di declamazione, *ed aggiungerei di un* istituto nazionale *di musica: si sa che queste due arti vanno congiunte. Napoli, e Venezia ne hanno dato l' esempio a Parigi. Milano, la centrale di una gran Repubblica, con tanti mezzi, vorrà trascurare questa parte delle belle arti tanto interessante la gloria nazionale, e la perfezione de' teatri?*

54. *Tutte le gran cose nacquero da piccoli elementi. Il teatro patriotico di Milano potrebbe dare il tuono al resto di quelli de' dipartimenti. Tutte le ottime istituzioni dal piccolo potrebbero ridursi al grande, sotto gli auspicj del governo, e della libertà.*